

Rassegna del 25/10/2017

AVVENIRE

25/10/17	Curve separate allo stadio, insieme nelle piazze «nere»	Paolini Danilo
25/10/17	Disumano, vergognoso, allarmante: «Non sottovalutiamo questi segnali»	Ciociola Pino
25/10/17	Editoriale - Lo strazio e la speranza	Corradi Marina
25/10/17	Il Diario della quindicenne deportata morta ad Auschwitz con la sorella Il testo più conosciuto sull'Olocausto	Corradi Marina
25/10/17	Io, laziale (e non fascista) contro la sporca dozzina	Castellani Massimiliano
25/10/17	La memoria che cura Il Diario di Anna Frank sarà letto in campo - Figc, la risposta del calcio «sano»: Anna Frank letta in tutti gli stadi	Isola Giulio

CORRIERE DEL TRENTINO

25/10/17	Auschwitz, niente tifosi: non lo meritano Il cimitero dell'umanità chiede rispetto	Fracalossi Renzo
25/10/17	Lettera . Anna Frank «giallorossa»	Malossini Luca

CORRIERE DELLA SERA

25/10/17	Il commento - Ma ora puniteli: senza indulgenze - Contro l'antisemitismo è l'ora dell'intransigenza	Battista Pierluigi
25/10/17	Intervista a Claudio Lotito - «A scuola ho letto il Diario, poi sono stato ad Auschwitz Ora diamogli il Daspo a vita»	Agresti Stefano
25/10/17	Lettera. L'insulto ad Anna Frank una macchia indelebile	Zandoli Pietro
25/10/17	Striscioni sui lager, estorsioni e minacce La vita violenta degli ultrà Irriducibili	Caccia Fabrizio

CORRIERE DELLA SERA ROMA

25/10/17	Lazio club e Vip: siamo indignati	Agresti Stefano
----------	-----------------------------------	-----------------

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE

25/10/17	Lettera . Oltraggio Ultrà a Anna Frank adesso reagiscono i calciatori	Visentini Toni
----------	---	----------------

CORRIERE DELLO SPORT

25/10/17	Di Francesco: «Sono anch'io Anna» Inzaghi: «Isoliamo le mele marce»	...
25/10/17	Il calcio porta Anna Frank negli stadi	...
25/10/17	Li hanno già beccati	Splendore Fabio_Massimo
25/10/17	Lotito: «Noi contro l'odio»	Rindone Daniele
25/10/17	Mattarella «Inumano»	...

CORRIERE DI BOLOGNA

25/10/17	Donadoni: «Molta superficialità e cattivi esempi»	Mossini Alessandro
25/10/17	Il Dall'Ara nel nome di Anna - Il Diario, il silenzio, Anna Frank rossoblù Al Dall'Ara si gioca la partita del riscatto	Persichella Beppe
25/10/17	Intervista a Matteo Marani - «Non bisogna voltarsi, molti lo fecero nel 1938»	A.Mos.
25/10/17	L'autogol dei nuovi barbari nella curva di Arpad Weisz - A come Anna, A come Arpad	Bottura Luca

CORRIERE FIORENTINO

25/10/17	Astori legge Anna Frank per dire no all'antisemitismo	Bardazzi Leonardo
25/10/17	Intervista a Massimiliano Gabbricci - «Sarà una vittoria se anche un giovane poi aprirà quel libro»	Leo. B
25/10/17	Letame e fiori	Ermini Paola

DEMOCRATICA

24/10/17	Allarme antisemitismo - Non solo Lazio, ecco i precedenti	Rossi Giacomo
----------	---	---------------

ECO DI BERGAMO

25/10/17	Scontro con Di Segni Lotito, visita in sinagoga Ma il rabbino lo gela	...
----------	---	-----

EL MUNDO

25/10/17	Desagravio a Ana Frank	Monzón Ismael
----------	------------------------	---------------

FOGLIO

25/10/17	***Lettera. Anna Frank, ok. Ma la memoria della Shoah va difesa fuori dagli stadi - Aggiornato	Carrai Marco
25/10/17	Ora son tutti Anna Frank	Meotti Giulio

GAZZETTA DELLO SPORT

25/10/17	Alberto Sed era nella Auschwitz di Anna Frank «Il fumo, l'inferno, le mie sorelle e il pugile Lelletto»	v.p.
25/10/17	Il retroscena - Quella curva di estrema destra nata negli anni 70 - L'era degli Eagles poi gli Irriducibili Quel filo comune: l'estrema destra	Spagnolo Pierluigi

25/10/17 La vergogna antisemita - Il calcio si ribella alla vergogna Il Diario letto allo stadio contro l'antisemitismo Sono 16 gli identificati *Catapano Alessandro - Piccioni Valerio*

GIORNALE

25/10/17 E Anna Frank fa litigare calcio e politica - La Serie A vuole riscattarsi: Anna Frank sulle magliette *Granzotto Jacopo*

25/10/17 Estremisti in curva: Verona, Inter e Roma *FMal*

25/10/17 Il commento - Onu e Unesco peggio di pochi idioti - Indignatevi per l'Onu non per tre cretini *Nirestein Fiamma*

25/10/17 Le scuse di Lotito in sinagoga Gli ultras: «Sfottò non è reato» *Malerba Federico*

Curve separate allo stadio, insieme nelle piazze «nere»

Lo scenario

Razzismo e antisemitismo da tempo presenti in entrambi i settori, frange estreme accomunate dalla militanza a destra

DANILO PAOLINI

La cosiddetta «tradizione» non c'entra, dietro c'è una precisa strategia politica. La tradizione cittadina vuole il laziale più "borghese" e il romanista più "popolano", il primo residente nei quartieri alti di Roma Nord (con un'isola meridionale, l'Eur) e il secondo radicato a Roma Sud. Per intenderci: Parioli-Trieste-Flaminio contro Testaccio-Garbatella-Magliana. Da qui la storica definizione del laziale "di destra" e del romanista "di sinistra" che, come tutte le generalizzazioni, è assai imprecisa. Molto più definita, invece, la collocazione all'estrema destra dei gruppi egemoni di entrambe le tifoserie ultras che, come accennato, fa parte di una strategia di reclutamento politico che affonda le sue radici storiche alla fine degli anni 80e che si è fatta via via più incalzante. E che, sia detto per inciso, riguarda le curve di buona parte del Paese. Lo ha spiegato con molta chiarezza, nemmeno due mesi fa, il leader nazionale di Forza Nuova, Roberto Fiore, annunciando che il suo movimento era in cerca di attivisti appartenenti in particolare a tre categorie: «I tifosi delle squadre di calcio, il cui attaccamento alle proprie città è forte e vivo; i tassisti, apprezzati per la loro conoscenza del territorio e l'impegno civico; i pugili noti per coraggio e disciplina». L'obiettivo era l'organizzazione delle cosiddette «passeggiate per la sicurezza», un modo un po' edulcorato per definire le ronde di quartiere. E durante una di queste, alla Magliana, il 23 settembre è stato denunciato (insieme ad altri 14 "camerati") Giuliano Castellino, responsabile romano di Forza Nuova e figura sto-

rica del tifo ultras giallorosso.

Un passato dentro Casapound, da cui poi si è allontanato, Castellino è stato il fondatore del gruppo "Padroni di casa" in Curva Sud. La stessa curva che frequentava Daniele De Santis, l'estremista di destra condannato per aver ucciso a colpi di pistola il tifoso del Napoli *Ciro Esposito* nel maggio del 2014, prima della finale di Coppa Italia tra gli azzurri e la Fiorentina.

Ben nota, poi, la situazione nella Curva Nord laziale, che prima dei rivali è riuscita ad affermarsi come un punto di riferimento dell'estrema destra capitolina. Attualmente il gruppo principale, gli Irriiducibili (nati nel 1987 e ben presto egemoni, ai danni dei vecchi Eagles' Supporters), tende a parlare in nome collettivo, senza più sovraesporre i capi storici (il più noto alle cronache è Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik), spesso alle prese con problemi giudiziari di vario tipo. Ma il momento di difficoltà degli ultimi anni, caratterizzati da uno scontro feroce con il presidente della Lazio Claudio Lotito, sembra passato e adesso sarebbe di nuovo Diabolik a comandare.

Le "truppe d'assalto" delle due curve romane (quelle che appiccicano - non solo allo stadio - adesivi come quelli di Anna Frank, oppure con la scritta "Laziale non mangia maiale") sono invece formate per lo più da giovani e giovanissimi che si ritrovano spesso accomunati nelle manifestazioni politiche a gridare "Roma ai romani" o "Prima gli italiani", nei "presidi" anti-immigrati, nei raid contro chi accoglie i rifugiati. Insomma, non è vero - come ha detto il vicepresidente della Comunità ebraica Ruben Della Rocca - che gli ultras laziali «hanno esportato razzismo antisemita anche in Curva Sud». Non è vero per il semplice, triste fatto che razzismo e antisemitismo sono già presenti da tempo nella frange estreme di entrambe le curve dell'Olimpico, così come in molte altre curve italiane. Tanto che le espressioni «ebreo» e «giudeo» vengono utilizzate e percepite da entrambe le sponde come un'offesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disumano, vergognoso, allarmante: «Non sottovalutiamo questi segnali»

Dal Quirinale alla Cei, i commenti unanimi delle istituzioni

La risposta della comunità ebraica al gesto della Lazio: «Non siamo una lavatrice, non basta un omaggio floreale davanti a una folla di giornalisti a risolvere tutto»
La solidarietà dei musulmani
Le reazioni

Mattarella: attenti a non tornare 80 anni indietro
Bassetti: inammissibile strumentalizzazione
Gentiloni: inaccettabile
Tra i denunciati anche un tredicenne. Polemica per l'apertura della curva sud domenica scorsa

PINO CIOCIOLA
ROMA

Tutti, proprio tutti. Indignati. Arrabbiati. Quasi sorpresi. «Utilizzare l'immagine di Anna Frank come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese, contagiato, ottanta anni addietro, dall'ottusa crudeltà dell'antisemitismo», dice il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. Il ministro dell'Interno **Marco Minniti** gli assicura «grande impegno per individuare i responsabili di un comportamento così ignobile affinché vengano perseguiti secondo la legge e definitivamente esclusi dagli stadi». Dura condanna anche dal premier **Paolo Gentiloni**: «È successo qualcosa di incredibile, inaccettabile, da non minimizzare e da non sottovalutare. Non sottovalutiamo i rischi del diffondersi di tensioni nel nostro tessuto sociale».

Anche la Cei stigmatizza quanto accaduto con le parole del suo presidente: «Per una cosa del genere può scusare soltanto una leggerezza e un'ignoranza invincibile – dice il cardinale **Gualtiero Bassetti** –. È vergognoso che si arrivi a strumentalizzare anche la figura di una vittima innocente. Se hanno letto il diario di Anna Frank, hanno coscienza e lo hanno messo nel contesto di quello che è stata la Shoah e quel periodo storico,

dovrebbero vergognarsi ancora di più». Condanna netta anche da monsignor **Ambrogio Spreafico**, vescovo di Frosinone e presidente della Commissione dei vescovi italiani per l'ecumenismo e il dialogo: «Vergogna. È assurdo. Siamo al paradosso. Stiamo sottovalutando l'antisemitismo sorgente in diversi modi». E per monsignor **Giuseppe Marcante**, vescovo ausiliare di Roma, «che succeda durante una partita è una cosa veramente disdicevole e vergognosa, non si può utilizzare lo sport per l'antisemitismo. Già di per sé l'antisemitismo è contrario alle ragioni umane. Varrebbe la pena di stringere sempre più, anche attraverso la legge, su questi atti criminali».

La comunità ebraica capitolina prende atto «con soddisfazione della risposta delle istituzioni e della società civile alle manifestazioni antisemite avvenute allo stadio Olimpico di Roma», fa sapere in una nota la presidente **Ruth Dureghello**: «Rappresenta la presa di coscienza di un problema che non riguarda esclusivamente le comunità ebraiche, ma l'intera collettività». Per il direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, **Efraim Zuroff**, «non ci sono parole per condannare un gesto così vergognoso». E «siamo scioccati per queste espressioni antisemite, estremamente dolorose per quanti hanno vissuto le conseguenze della persecuzione ebraica», dice l'organizzazione "Casa Anna Frank" di Amsterdam.

Nel frattempo il presidente della Lazio, **Claudio Lotito** (accompagnato dai calciatori Wallace e Felipe Anderson, oltre all'ex portiere e dirigente Angelo Peruzzi), ha deposto ieri mattina due corone di fiori con una coccarda biancoceleste sul muro della sinagoga di Roma ed ha annunciato che «la Lazio promuoverà un'iniziativa annuale organizzando per i tifosi della Lazio, per un numero di 200 persone, un viaggio annuale presso Auschwitz, per educarli a non dimenticare». Ma la reazione è fredda: «Non pensiamo che con un mazzo di fiori si possa risolvere il problema», dice **Ruben Della Rocca**, vicepresidente della comunità ebraica di Roma. E rincara il rabbino capo di Roma, **Riccardo Di Segni**, «la Comunità non è una lava-



trice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Non si può pensare di aggiustare le cose facendo un'apparizione davanti ad una marea di giornalisti. C'è stanchezza e insoddisfazione nella Comunità per queste apparizioni che potrebbero sembrare risolutorie».

Il caso intanto arriva anche alle istituzioni Ue. «Non posso non condannare fermamente ciò che accaduto a Roma», il presidente del Parlamento Europeo **Antonio Tajani**, in plenaria a Strasburgo: «Credo che l'antisemitismo debba restare soltanto un'orribile esperienza del nostro passato». Tornando invece in casa nostra, per il ministro degli Esteri, **Angelino Alfano**, «Anna Frank non rappresenta un popolo o un gruppo etnico, Anna Frank siamo tutti noi al cospetto dell'inaccettabile. La sua figura non può essere usata per offendere qualcuno». Secondo la ministra dell'Istruzione, **Valeria Fedeli**, «è stata un'azione molto violenta, negativa e inaccettabile perché usare in modo dispregiativo un'esperienza come quella di Anna Frank è veramente un segno di degrado culturale». Secondo il segretario Pd «lo squalore antisemita che ha portato alcuni tifosi della Lazio a prendersi gioco persino della memoria di Anna Frank è un gesto vergognoso – spiega **Matteo Renzi** –. Ovviamente si tratta di una piccola minoranza, ma non evidenziare la notizia sarebbe un errore», così «se fossi il presidente di una squadra di calcio, domani (oggi, ndr) farei mettere sulle maglie la Stella di David al posto dello sponsor».

L'auspicio di **Giorgio Lainati** (Ap), vicepresidente della Commissione di Vigilanza Rai, è che «questa pronta reazione della Lazio, unita alla decisione di Lega e Figg di leggere negli stadi un passo simbolico del suo diario, possano rappresentare un argine contro qualsiasi rigurgito di antisemitismo e razzismo e sensibilizzare tutti gli sportivi italiani su un atto così folle e inaccettabile». **Mara Carfagna**, portavoce dei deputati di Forza Italia, ricorda che «il nostro Paese è sempre

stato in prima linea nella lotta contro l'antisemitismo. Oggi, a causa di un gruppo di scellerati che calpestanto la storia e la memoria dell'Olocausto, mostriamo al mondo un'immagine vergognosa. Chiediamo che i responsabili di questa orribile trovata vengano puniti con severità». Per **Lorenzo Cesa**, segretario Udc, «la tifoseria laziale è composta per la stragrande maggioranza da persone per

bene che sono le prime ed essere indignate per i vergognosi fotomontaggi di Anna Frank. Spero che vengano individuati i responsabili di questo gesto che crea commistioni deprecabili tra lo sport e i peggiori sentimenti antisemiti».

Il governatore del Lazio, **Nicola Zingaretti**: «Dal campo di sterminio di Treblinka, osservare quello che sta accadendo sulla figura di Anna Frank a Roma non può che provocare ancor più indignazione. Siamo qui per la prima volta con 120 professori di Roma e del Lazio per contrastare ogni forma di ignoranza e revisionismo e rilanciare il ruolo della scuola in questa battaglia». E infine ferma condanna dal presidente delle Comunità del mondo arabo in Italia (Co-mai), **Foad Aodi**: «Le comunità del mondo arabo in Italia e il mondo musulmano della confederazione internazionale laica e interreligiosa condannano con fermezza e senza ambiguità questi episodi gravissimi nei confronti degli amici e fratelli ebrei italiani. Noi diciamo basta a questi atti irresponsabili e gravissimi nei confronti della razze e delle religioni. Tirare in ballo nello sport una figura importante come Anna Frank mette in evidenza quanto l'ignoranza non ha confini e rischia solo di seminare odio cieco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra: gli adesivi con l'immagine di Anna Frank con la maglia della Roma lasciati dai tifosi laziali nella Curva Sud dello stadio Olimpico dopo la partita con il Cagliari. A rimuoverli lunedì mattina sono stati gli addetti alle pulizie dell'impianto in vista della gara di oggi



Sopra: il capo dello Stato, Sergio Mattarella, da cui è arrivato un duro monito sulla vicenda.
A sinistra: il presidente della Lazio, Claudio Lotito, con una delegazione della squadra biancazzurra mentre depone una corona di fiori presso la Sinagoga di Roma



EDITORIALE

UNA TERRIBILE MORTE DI BIMBA E OLTRE

LO STRAZIO E LA SPERANZA

MARINA CORRADI

L'immagine ti passa davanti agli occhi mentre scorri velocemente, al mattino, il sito web di un quotidiano. Non capisci esattamente cosa hai visto. Torni indietro, si sovrappone la pubblicità di un orologio da migliaia di euro. La chiudi, riecco l'immagine di prima.

È una neonata in una culla, molto piccola, avvolta in un pannolino che le sta troppo grande. Ha le membra ischeletrite, il faccino scavato, le ossa sporgenti sotto la pelle livida e prosciugata dalla disidratazione. Si chiama Sahar, e ha un mese. Nell'istante in cui è stata scattata quella foto diffusa dalla agenzia Afp, è nelle sue ultime ore di agonia. Sahar, siriana, nata nel villaggio di Hamurya, nella zona di Ghouta, è morta di fame. L'area, sprofondata nella guerra civile, è attualmente sotto assedio da parte delle milizie di Assad. Nonostante gli sforzi delle Ong e degli enti umanitari, i civili rimangono per settimane senza rifornimenti. E così la madre di quella bambina l'ha partorita e non ha avuto le energie per allattarla a sufficienza. Né mezzi per comprare latte in polvere. Forse gli aiuti non erano lontani, su qualche carovana di camion bloccata dai mitra dei soldati. Ma non sono arrivati in tempo. Non per Sahar.

In quella foto, che non vi mostriamo perché colpisce lo stomaco come un pugno, perché lascia paralizzati dall'angoscia, la bimba appena nata e già moribonda ha, fra le coperte che la avvolgono, le proporzioni di una misera neonata, ma il fragile corpo non nutrito né irrigato dal latte mostra la pelle avvizzita di un vecchio. È piccolissima e insieme come terribilmente vecchia Sahar, vecchia di tutto il dolore e la fame e lo strazio del mondo. E il viso, il minuto viso denutrito ha gli occhi socchiusi e lo sguardo perso nel lontano, nel nulla. La bocca è spalancata in un lamento muto. Le manine cercano ancora di contrarsi, come a stringere qualcosa, forse la morbidezza del seno che la ha così presto abbandonata.

Chiudi quella fotografia sul pc con fretta, avvertendo che ogni istante di contemplazione ti fa male. Ma poi nell'arco della giornata l'immagine torna nella memoria – mentre fai le cose di ogni giorno – scarnificante come una lama. Quella bambina è morta di guerra e di assedio, e poi di fame. Ma sappiamo che oltre 3 milioni di bambini nel mondo muoiono di fame, ogni anno. Dun-

que, muoiono come Sahar, le braccia e le gambe ridotte all'osso, la voce esausta incapace di piangere. Noi lo sappiamo, ma non li vediamo. Il vederne una ci è insopportabile. È insopportabile guardare una creatura appena venuta al mondo, del tutto indifesa, soffrire a quel modo nell'abbandono. È quell'intollerabile dolore dei bambini che fa dire a Ivan, nei "Fratelli Karamazov": «Hanno fissato un prezzo troppo alto per l'armonia; non possiamo permetterci di pagare tanto per accedervi. Pertanto mi affretto a restituire il biglietto d'entrata (...) Non che non accetti Dio, Alëša, gli sto solo restituendo, con la massima deferenza, il suo biglietto». Restituire il biglietto, può sorgere questo pensiero: chiamarsi fuori, o, almeno, non dover vedere.

C'è quello stesso intollerabile dolore dei bambini, nella foto dalla Siria, che ha fatto dire mesi fa al Papa: «Non ci sono spiegazioni: è un mistero...». E ha parlato della Madonna quando le hanno dato il corpo morto del suo figlio, ferito, insanguinato... La Madonna lo ha accarezzato. E anche la Madonna, ha detto Francesco, non capiva.

Tutto il male del mondo, raggrumato come in un nodo di carne in quel corpicino di bambina. Tutto il male degli uomini, aggroviagliato, contorto: odio, avidità e violenza strettamente legati. C'è tutta la nostra impotenza, eppure sappiamo che in qualche oscuro modo anche il male che compiamo noi collabora a gonfiare questa mole di sofferenza.

Riguardi ancora quella immagine, e, pure nella piccolezza delle membra, gli occhi perduti nel cielo, la bocca che grida senza voce ti ricordano un Cristo crocifisso. Quella bambina, un'icona di lui.

Per Sahar, anche, Cristo è morto sulla croce, perché nemmeno la sua morte di creatura di un mese fosse per sempre; e portava su di sé, quel giorno, Cristo, anche la sofferenza di Sahar, perché non fosse perduta nel nulla. Per tutti è morto, e anche per quella bambina. Nel mistero immenso di amore che anche noi cristiani, sani, sazi, abituati, a volte dimentichiamo, ma che sostiene e salva ogni ostinata speranza di pace e di bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per ricordare

Il Diario della quindicenne deportata morta ad Auschwitz con la sorella Il testo più conosciuto sull'Olocausto

**Da Francoforte
la bambina fugge
con la famiglia
ad Amsterdam.**

**Visse nascosta in un
alloggio segreto fino
all'arresto dei nazisti**

MARINA CORRADI

Annelies Marie Frank, detta Anne (italianizzata in Anna), nacque nel 1929 a Francoforte da una famiglia delle borghesia ebraica. Suo padre Otto era un imprenditore che, con il sollevarsi dell'antisemitismo in Germania, decise di emigrare in Olanda con la moglie, con Anna e sua sorella maggiore, Margot. Ad Amsterdam Otto Frank avviò una azienda, ma nel maggio 1940 l'Olanda venne occupata dai nazisti e cominciarono le persecuzioni razziali.

Le libertà degli ebrei erano sempre più limitate. La famiglia tenta di emigrare negli Stati Uniti, ma non riuscendovi decide di nascondersi, nel luglio del 1942. L'alloggio segreto è sul retro della azienda, in Prinsengracht 263, e viene condiviso con altri quattro fuggiaschi. La vita è disagiata e costretta nel poco spazio, ma Anna, che ha 13 anni e un carattere vivace e fantasioso, comincia a scrivere in quelle stanze un diario. Vi racconterà la sua interiorità di adolescente, gli screzi con i compagni di prigionia, i suoi sogni e le sue speranze di diventare scrittrice. La maturazione della ragazzina, nel tragico frangente della prigionia, è rapidissima: Anna esprime anche uno sguardo sulla guerra, sul destino del popo-

lo ebraico, sul ruolo della donna nella società.

Il 4 agosto 1944 le SS fanno irruzione nell'alloggio segreto e ne deportano gli abitanti. Anna e la sorella Margot vengono deportate a Auschwitz e poi nel campo di Bergen-Belsen, dove entrambe moriranno di tifo esantematico nel febbraio 1945. L'unico sopravvissuto è il padre Otto, che farà ritorno a Amsterdam al termine della guerra e verrà in possesso del diario di Anna, trovato nel rifugio segreto e consegnatogli da degli amici. Otto Frank apporta alcune modifiche, soprattutto per rispetto degli altri compagni di prigionia e sui temi più intimi trattati dalla figlia, e lo pubblica per la prima volta in 3000 copie nel 1947. Per la sua straordinaria forza e per il suo impatto umano e spirituale il Diario ha conosciuto una immensa diffusione. Tradotto e ristampato in centinaia di migliaia di copie, è forse il

più famoso dei testi che raccontano la tragedia degli ebrei. Ne sono stati tratti anche numerose traduzioni cinematografiche. La casa-rifugio di Anna in Prinsengracht 263 è oggi un museo visitato ogni anno da migliaia di persone. La vicenda dell'adolescente prigioniera china sulle pagine del suo diario rimane simbolo indelebile e sconvolgente della Shoah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Io, laziale (e non fascista) contro la sporca dozzina

MASSIMILIANO CASTELLANI

Lo sfottò è il sale del tifo. Ma il sale diventa veleno quando si sconfinava nell'antisemitismo, gli adesivi in cui si mostra, con la maglia della Roma, Anna Frank, ragazza ebrea morta nel lager nazista.

A PAGINA 2

L'insulto ad Anna Frank, se il sale del tifo diventa veleno

IO, LAZIALE (NON FASCISTA) CONTRO LA SPORCA DOZZINA



di Massimiliano Castellani

Uno dei virus peggiori ormai diffuso nel mondo del calcio – e non se ne parla mai –, è la patologia del “giornalismo tifoso”. Un male per niente oscuro, anzi sbandieratissimo, dal quale sono fortunatamente vaccinato. Faccio il dovuto preambolo, per allontanare ogni ombra di faziosità anche se confesso la mia fede laica per la Lazio. Sono laziale e «non fascista», come invece vuole la vulgata comune che se appartieni al popolo della Lazio allora devi necessariamente votare quella “destra” cioè credere ancora in Mussolini duce e tatuartelo sulla pelle come il tribuno Paolo Di Canio. No, io sono semplicemente un ex ragazzo degli anni 80 che andava all'Olimpico con suo padre (juventino) a seguire la Lazio di Bruno Giordano, filosofo del gol che certi romanisti, in quanto “eretico laziale”, avrebbero voluto arso al rogo come il suo quasi omonimo Giordano Bruno. Questo per dire che lo sfottò, specie a Roma, è il sale del tifo popolare. Ma il sale diventa puro veleno, quando si sconfinava nel razzismo, nell'antisemitismo nel caso degli adesivi in cui si mostra, con addosso la maglia della Roma, Anna Frank, ragazza ebrea deportata e morta nel lager nazista di Bergen-Belsen, autrice di un *Diario* che costruisce ancora oggi la memoria civile e spirituale di quanti non si rassegnano alla logica

dell'odio che genera lo sterminio. Chiunque abbia pensato un simile “spot antiromanista” non è un tifoso della Lazio, ma è un povero disgraziato. Un mascalzone e un ignorante cronico, che non conosce la storia, non sa nulla della Shoah, della tragedia degli ebrei e di ogni persona onesta e libera, uno che non ha rispetto per nessun credo religioso e nessuna storia di popolo. Concludere, però, con sommarietà che la tifoseria laziale è, in sé, «fascista, nazista e antisemita» è un'altra forma di ignoranza. È espressione di un qualunque incendio che non sana alcuna ferita e ne apre di nuove. Gli ultrà della Lazio – categoria non più protetta, che il presidente Claudio Lotito si è impegnato ad arginare in questi ultimi anni – continuano la loro azione destabilizzante con striscioni, cori e i reiterati latrati all'indirizzo dei giocatori avversari dalla pelle scura o anche solo ambrata. La Lazio stessa, da Bastos a Caicedo, ne ha tuttavia in rosa la sua buona e legittima quota, e questi non vengono bersagliati, ma incitati da quella stessa “sporca dozzina” che insulta l'avversario e che crede e canta sciaguratamente che «non può esistere un nero italiano» (insulto reiterato dai tempi del giovane Balotelli). Una vergogna, bisogna dirlo chiaro e forte. Ma bisogna dire altrettanto chiaro e forte che, appunto, siamo di fronte a una “sporca dozzina”. A una minoranza violenta e rumorosa, e non possiamo permetterle di continuare a insudiciare l'immagine della maggioranza sana e sportiva. Immagine lesa ancora una volta, quella della tifoseria laziale, fatta

soprattutto di gente che va allo stadio solo ed esclusivamente per seguire la propria squadra del cuore.

Non si possono, insomma, continuare a chiudere le Curve di stadi già desolatamente vuoti solo per punire i “soliti noti” che, imperterriti e con trasversali alleanze dell'idiozia e della protervia, alla prima occasione ripropongono gli stessi slogan atroci e gli identici striscioni infami. Il tifo delle persone rette deve accompagnare e sostenere tutti quei genitori che hanno ancora la voglia e il coraggio di portare i propri figli allo stadio e di farli sedere a pochi metri dall'orda balorda. Bisogna resistere all'urto, bisogna spazzar via di civiltà e di allegria quella schiuma lercia e rabbiosa. Dobbiamo tifare per loro, tifare con loro. E io lo faccio, qualunque squadra abbiano in cuore. Tifiamo per l'intelligenza e la cultura, per il fairplay in campo e sugli spalti. Stiamo accanto, come io sto, ai tifosi davvero appassionati, Gente come Alessandro Piperno, scrittore italiano di origine ebraica, e laziale autentico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA MATTARELLA E BASSETTI STOP AGLI ULTRA RAZZISTI



«Utilizzare l'immagine di Anna Frank come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese», dice il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e dà voce all'indignazione di tutto il Paese per il fotomontaggio degli ultras laziali antisemiti. La Figs sceglie un gesto pubblico. Già identificati i responsabili, c'è anche un tredicenne, e tutti minimizzano il gesto.

Figc, la risposta del calcio «sano»: Anna Frank letta in tutti gli stadi

La serie A scende in campo con il libro della ragazza ebrea

Il caso

Forti reazioni agli adesivi diffusi domenica all'Olimpico dagli ultras. Il presidente della Lazio Lotito depone fiori alla Sinagoga di Roma e promette di portare ogni anno 200 giovani in visita ai lager nazisti

**Malagò (Coni):
questo non è sport
Oggi alla trasferta
della Lazio a Bologna
distribuite foto «Siamo
tutti Anna Frank»
Ma la curva dell'Ascoli
si è dissociata
dal minuto di silenzio**

GIULIO ISOLA

In campo con Anna Frank. Alla prossima partita di Serie A arbitro e capitani entreranno nello stadio con *Il Diario di Anna Frank* e *Se questo è un uomo* di Primo Levi, libri poi donati ai bambini che accompagnano l'ingresso dei giocatori.

Inoltre su tutti i campi (eccetto quello di Ascoli, dove ieri per la sfida di B con la Ternana gli ultras si sono dissociati) si osserverà un minuto di riflessione con lettura di un brano del *Diario*: «Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure quando guardo il cielo penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità».

È la risposta della Lega di Serie A agli episodi di antisemitismo accaduti domenica all'Olimpico di Roma, dove gli ultras laziali hanno diffuso adesivi raffiguranti Anna Frank con la maglia della

Roma. «È triste – si legge in una nota – dover rimarcare ancora la stupidità di sparute minoranze di pseudo-tifosi che offuscano e danneggiano l'immagine di tutto il calcio italiano, vanificando gli sforzi e la passione di chi gestisce le nostre società. La strada da percorrere non può che essere l'individuazione dei responsabili e il loro allontanamento dal nostro mondo, fatto perlopiù da appassionati sani che nulla hanno a che fare con queste forme becere di violenza».

La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha aperto anche un'inchiesta sul caso. La presidente della Comunità Ebraica di Roma, Ruth Dureghello, ha auspicato che «le autorità agiscano affinché le leggi vengano rispettate ovunque e non esistano più territori franchi come sono state alcune curve finora».

Nel frattempo la dirigenza della Lazio ha preso netta distanza da questi tifosi: il presidente Claudio Lotito, accompagnato da una delegazione del club e dai giocatori Wallace e Felipe Anderson, ha deposto una corona di fiori davanti alla sinagoga di Roma e ha annunciato che

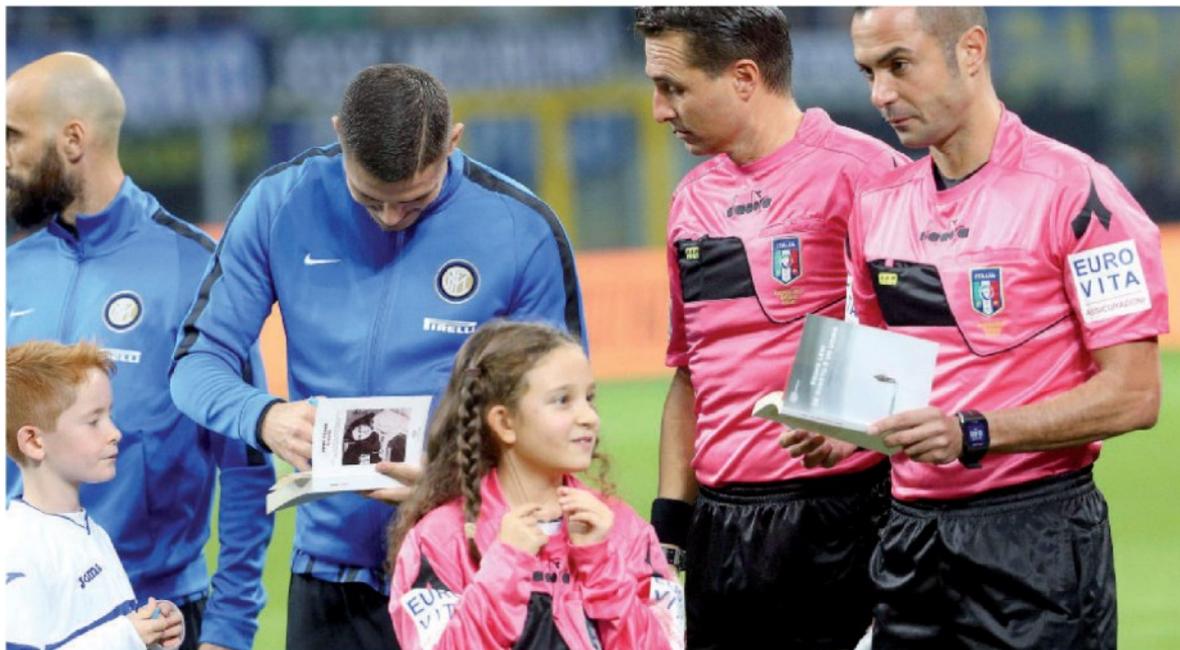
ogni anno porterà 200 ragazzi ad Auschwitz «per sensibilizzare le nuove generazioni».

D'altra parte Lotito ha sottolineato che «la tifoseria negli ultimi tempi ha cambiato rotta. Da quando sono presidente non sono mai comparsi striscioni che possano identificare la tifoseria come razzista, antisemita o xenofoba. La Lazio ha messo in campo iniziative per dimostrare una tendenza opposta, con comunicati in cui ha stigmatizzato certi fenomeni».

Innumerevoli le reazioni del mondo dello sport. Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, si è detto «basito»: «Ha ragione chi dice che questo non è calcio». Stasera allo stadio di Bologna, dove gioca la Lazio, si distribuiscono foto della ragazza ebrea in maglia rossoblu e la scritta «Siamo tutti Anna Frank».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mauro Icardi consegna i libri "Il diario di Anna Frank" e "Se questo è un uomo" prima di Inter-Sampdoria

L'intervento

Auschwitz, niente tifosi: non lo meritano Il cimitero dell'umanità chiede rispetto

di **Renzo Fracalossi ***

Chi non è mai stato ad Auschwitz non conosce le nuvole che lo abitano. Auschwitz-Oswiecim è un luogo piatto; un luogo scarno; un luogo che non è un luogo, perché Auschwitz è l'incomprensibile, così come lo sono le nuvole incolori poggiate su di lui. Certo, Auschwitz rischia sempre più di essere un mercato delle immagini rarefatte; una sorta di fiera della tragedia umana; un affollato business della crudeltà ed è per questo che molti ignari ospiti dell'altare della morte si compiacciono nei loro vanesi selfie, quasi che Auschwitz e Rimini fossero luoghi simili di un turismo di massa gretto e ignorante.

È raro udire le parole delle nuvole di Auschwitz. Difficile ascoltare suoni, lamenti, imprecazioni e dolenti domande portate da un vento che non smette mai di soffiare; un vento che percuote l'anima di chi vuole udirlo veramente. Ogni tanto però accade. Accade cioè di sentire quelle voci, che sono fatte di milioni di soffi che vagano senza mèta nella distesa della Slesia polacca e che parlano, sempre più sommessamente nello scorrere degli anni, con il suono di un orrore che, a tutt'oggi, non riesce a essere ancora percepibile in tutta la sua immensità.

Chi le ha ascoltate quelle voci sa che esse non parleranno ai tifosi della Lazio che un'improvvida trovata propagandistica vorrebbe portare a un «pellegrinaggio riparatore». Solo chi ha sentito veramente il calpestio di migliaia di scarpe, il rumore di centinaia di valigie o il fruscio di tonnellate di capelli, raccolti in quello che doveva essere un santuario e che sta diventando un parco della facile discolpa, sa che il viaggio forzato di gente, che ha avuto il coraggio orribile di far vestire a una ingenua ragazzina ebrea olandese di sedici anni inghiottita dall'odio la maglia dell'avversario calcistico spregiandone così la memoria e offendendo anche quello sport in nome del quale simili idiozie si



materializzano, non serve a nulla. Solo chi ha scrutato le nuvole di Auschwitz sa che non diranno niente a chi non vuole sentire. Non portate i tifosi ad Auschwitz. Non violate quel luogo già violato dall'affarismo turistico. Non organizzate, per favore, gite scolastiche o assolutorie nel cimitero dell'umanità, che spesso lasciano ai visitatori distratti il ricordo prevalente della birra a buon mercato.

I milioni che popolano le nuvole di Auschwitz, di Mauthausen, di Dachau, di Sachsenhausen e degli altri diecimila Campi dello sterminio ve ne saranno grati, perché non hanno bisogno dell'ulteriore insulto dell'indifferenza mascherata da pietà d'ufficio.

Chi non vuole capire non capirà. Chi vuole negare, continuerà a farlo nonostante tutto e chi crede che «giocherellare» con la memoria di Anna Frank sia solo un atto goliardico non cambierà idea davanti al baratro, scambiando magari la testimonianza del Male assoluto per l'ennesima truffa del genio ebraico, «inventore perfino della Shoah» come sostiene il negazionismo più volgare.

Statevene nei vostri stadi gonfi di rancore e frustrazioni; statevene nelle vostre case e nei vostri ritrovi dove siete tutti uguali e tutti strumenti in mani altrui; statevene a coltivare i vostri pregiudizi e lasciate in pace il cielo di Auschwitz, già così gonfio della follia degli uomini. Non andate ad Auschwitz, perché non lo meritate, né quel luogo merita voi.

*** Autore e regista teatrale,
presidente Club Armonia**



Il caso di Luca Malossini**ANNA FRANK «GIALLOROSSA»
E UNA SOCIETÀ PRIVA DI VALORI**

«Una goliardata»: così gli ultrà della Lazio hanno definito il vergognoso fotomontaggio con l'immagine di Anna Frank con la maglia romanista diffuso dopo la partita contro il Sassuolo. Una vergogna, un'uscita razzista e xenofoba che ora viene sminuita, anche perché negli anni l'antisemitismo dilagante e il continuo revisionismo storico messo in atto da estrema destra e neonazisti di tutta Europa è stato in qualche modo sempre tollerato e, dunque, indirettamente, alimentato. C'è da augurarsi che l'indagine interna avviata dalla Figc abbia qualche conseguenza concreta, anche se mi riservo dei dubbi, visto come di solito vanno a finire simili inchieste.

Certo, appare evidente che qualche cortocircuito c'è stato e che la messa in vendita dei posti per abbonati come biglietti a un euro abbia favorito l'ingresso degli ultrà allo stadio. Ho invece letto con piacere la dura condanna da parte di tutti gli esponenti politici, dalla Raggi a Renzi: il rispetto per un popolo che è stato sterminato e perseguitato non deve avere colore politico e non deve venire mai meno, di qualsiasi fazione politica si tratti, perché l'antifascismo è un valore sancito dalla Costituzione e deve essere un pilastro fondante delle nostre vite. Quanto accaduto va quindi condannato e bisogna prendere delle contromisure efficaci. Incluso il limitare spazi e agibilità politica per certi gruppi che inneggiano al neofascismo e all'antisemitismo.

Giuliana Zorzi**Gentile signora Zorzi,**

Che le curve siano ormai diventate un ricettacolo di bestialità razziste è sotto gli occhi di tutti. Non farei però un discorso esclusivamente legato al calcio. L'ignoranza che ha prodotto l'adesivo di Anna Frank con la maglia della Roma nasce fuori dallo stadio, in una società dove gran parte fatica ancora oggi a conoscere la propria storia, non sa cosa sia stata la Resistenza oppure l'Olocausto. Figurarsi se ha letto il diario della ragazzina

ebrea che insieme ad altri sette compagni ha vissuto in clandestinità nella casa sul retro in Prinsengracht 263 ad Amsterdam. Dopo più di due anni quegli innocenti clandestini furono scoperti e deportati nei campi di concentramento.

Certo, il calcio non può nascondere la testa sotto la sabbia, deve interrogarsi sul perché tutto il marcio venga molto spesso a concentrarsi all'interno di una curva, dove dovrebbe invece albergare unicamente la passione per la propria squadra del cuore.

Anch'io come lei nutro dubbi in merito all'indagine interna da parte della Figc. Seppure l'idea di leggere una pagina del diario di Anna Frank prima delle partite di oggi sia comunque positiva, non risolve il problema (ci vuole ben altro di un'azione estemporanea) ma può accendere le coscienze, fare riflettere. Sono anni che si leggono denunce relative al razzismo da stadio, ho perso il conto in merito a quante commissioni d'indagine sono state fatte. Il risultato finale sono gli adesivi degli ultrà della Lazio con l'effigie di Anna Frank. Qualcosa probabilmente non ha funzionato.

Sposo totalmente la posizione assunta sul *Corriere della Sera* di ieri da Massimo Gramellini: «Se fossi un tifoso della Roma — ha scritto — mi appunterei sul petto il fotomontaggio di Anna Frank, ringraziando quei miserabili per avermi ritenuto degno di un così grande onore». Per un giorno almeno sentiamoci tutti Anna Frank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL COMMENTO

Ma ora puniteli: senza indulgenze

di **Pierluigi Battista**

L'immagine di Anna Frank sfregiata non può e non deve diventare la fiera del bel gesto dettato dall'indignazione a comando. Ma sarebbe più efficace dire: basta impunità. È l'arma dissuasiva più potente. Perché «mai più» sia un impegno serio e non la solita formula vuota e retorica.

a pagina 28

IL CASO DELLE MAGLIETTE CON ANNA FRANK

CONTRO L'ANTISEMITISMO E' L'ORA DELL'INTRANSIGENZA

Discontinuità
Rifiuto totale
di ogni indulgenza
perché «mai più»
sia un impegno serio
di **Pierluigi Battista**

Ora, però, questa orribile storia dell'immagine di Anna Frank sfregiata da un gruppo di cialtroni nella curva laziale non può e non deve diventare la fiera del bel gesto dettato dall'indignazione a comando. Dicono, animati dalle migliori intenzioni certamente: facciamo sentire isolati, gridiamo con le nostre magliette, con i nostri simboli, con i nostri discorsi, con le nostre scritte, con le nostre corone di fiori, che l'antisemitismo di questi idioti non ha spazio negli stadi e nella società civile. Ma il cattivo gusto è in agguato ed è meglio dire, più prosaicamente e tuttavia più efficacemente: da oggi non la farete più franca, con voi la parola passa alla repressione intransigente senza troppi distinguo e giustificazionismi, vi abbiamo individuato, non metterete mai più piede in uno stadio, Daspo eterno, e galera se vengono riconosciuti i reati, e pugno di ferro, squalifiche spietate con le società di calcio come è avvenuto in Inghilterra stroncando gli hooligans, così imparano a non vigilare sui

violenti, sui razzisti, su quelli che si portano la svastica appresso e inneggiano ai nazi e dicono schifezze su Anna Frank perché sanno che resteranno impuniti. Ecco: basta impunità. È il deterrente più efficace, l'arma dissuasiva più potente: non vi azzardate mai più, guardate come stiamo trattando con durezza quelli come voi. L'indifferenza, l'acccondiscendenza, sono finite, come la nostra pazienza.

Poi certo, è giusto anche esortare alla lettura del *Diario* di Anna Frank. Ma purtroppo i mascalzoni che ne hanno voluto imbrattare la memoria sanno benissimo chi è stata Anna Frank, e hanno voluto inscenare il loro orrendo spettacolo proprio perché lo sanno, proprio perché il loro messaggio apparisse più lugubre e minaccioso, perché sanno tutto il dolore che il nazismo ha inflitto agli ebrei, sanno cosa è accaduto a una ragazzina nascosta in una soffitta di Amsterdam durante la Shoah, e sanno che vorrebbero riservare ai nemici lo stesso trattamento. In *Cari fanatici*, appena pubblicato da Feltrinelli, Amos Oz dice che i peggiori crimini politici non nascono dall'ignoranza, ma dal fanatismo. Sono fanatici i negazionisti che parlando della «menzogna di Auschwitz», vorrebbero in realtà esaltare lo sterminio e replicarne l'orrore. Anzi, il negazionismo nacque

verso la fine degli anni Cinquanta proprio bersagliando la veridicità del *Diario* di Anna Frank che attraverso le atrocità vissute da una ragazzina ebrea aveva risvegliato finalmente la memoria dell'Olocausto dopo un lungo periodo di silenzio, in cui persino *Se questo è un uomo* di Primo Levi aveva incontrato difficoltà nella ricerca di un editore. Sapevano chi era stata Anna Frank, ma volevano deturparne la memoria facendo presa sulle zucche vuote dei loro seguaci. Come i teppisti dello stadio romano (alcuni minorenni, addirittura) che hanno agitato un simbolo dell'odio razziale e antiebraico per fare ancora più male, per sfidare il mondo, per apparire più cattivi. Bisogna che la società e lo Stato, a questo punto, siano «cattivi» con loro, applicando con loro la legge nel modo più severo, senza indulgenze.

Ma noi abbiamo il tabù della repressione intransigente, ci sembra troppo brutale e cruda, poco «simbolica», poco comunitaria, mediaticamente emozionante. E allora ci inventiamo



cerimonie sostitutive. La corona di fiori portata dal presidente della Lazio in Sinagoga, la declamazione di brani del *Diario* di Anna Frank prima delle partite che rischia addirittura di essere un boomerang, e poi, colmo del cattivo gusto e della banalizzazione, le magliette da indossare con il volto di Anna Frank o le magliette con il simbolo della stella gialla, quella che gli ebrei dovevano indossare per volontà dei persecutori e che oggi davvero appare grottesco associare a una maglietta di calcio, anche sotto forma di impotente denuncia. Meno magliette, meno simboli e più polizia, più magistratura, più rifiuto di ogni indulgenza. Questa è la discontinuità che vorremmo dallo Stato e dalla società. Perché «mai più» sia un impegno serio, e non la solita formula vuota e retorica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A scuola ho letto il Diario, poi sono stato ad Auschwitz Ora diamogli il Daspo a vita»

Lotito: anche i tifosi della Roma diffusero le stesse immagini razziste

Utilizzare l'immagine di Anna Frank come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese

Sergio Mattarella presidente della Repubblica

È successo qualcosa di incredibile, inaccettabile, che non deve essere in alcun modo minimizzato. Non sottovalutiamo i rischi del diffondersi di tensioni

Paolo Gentiloni presidente del Consiglio

I ragazzi di oggi vivono sul computer e pensano solo ad apparire. Per dirla con Kant, non hanno una cultura noumenica. Voglio capire bene chi sono i responsabili. Perché potrebbe anche esserci dietro qualcosa di strano, di diverso.

L'intervista

di **Stefano Agresti**

Presidente Lotito, ha letto il Diario di Anna Frank?

«Certo che l'ho letto: alle scuole medie, quando ancora ai ragazzi venivano trasmessi valori e principi».

Adesso non è più così?

«Direi proprio di no. Noi andavamo a scuola e i genitori seguivano la nostra crescita con il maestro: costruivano assieme il futuro dei figli. Poi c'era l'oratorio, che ci formava non solo spiritualmente. E, quando si era più grandi, si cominciava l'attività politica: al di là delle ideologie, venivano trasmessi altri valori».

Come sono oggi i ragazzi?

«Non hanno più punti di riferimento positivi: vivono sui computer e pensano solo ad apparire. Per dirla con Kant, non hanno una cultura noumenica. Si rifugiano nella logica del branco e allora, per dimostrare che esistono, lancia-

no sassi dai cavalcavia».

E attaccano adesivi con Anna Frank.

«Non hanno letto il Diario, non sanno nemmeno chi sia Anna Frank. Se avessero coscienza di ciò che è successo agli ebrei, non potrebbero commettere atti del genere. Atti che non possono avere giustificazioni».

C'è un modo per risolvere un problema così radicato?

«Repressione e prevenzione. Occorrono pene severissime, anche il Daspo a vita. E poi bisogna insegnare ai giovani, ai bambini. Perché chi ha certi comportamenti non è maleducato, è ineducato: nessuno gli ha mai spiegato nulla».

Ha annunciato che porterà ogni anno un gruppo di ragazzi in un campo di concentramento: lei ci è mai stato?

«Ad Auschwitz. Là si riflette sull'ottusità umana: l'uomo è capace di barbarie inammissibili. Lo chiamerò "viaggio della memoria", perché certe cose devono essere cancellate ma mai dimenticate. Non a caso ho ispirato la mia vita sui principi cristiani del rispetto e del-

la solidarietà. Il razzismo è un obbrobrio».

Eppure continua a far parte della nostra quotidianità.

«Quando leggo di extracomunitari che lavorano 15 o 16 ore al giorno e guadagnano quasi niente, dico: questi sfruttatori vadano in galera e si butti la chiave».

È andato in visita alla sinagoga, perché?

«Certo non per lavarmi la coscienza, né per giustificarmi. È stato un atto sentito e voluto, un gesto che ho avvertito di dover fare a livello interiore. Per me, per la società che rappresento, per i tifosi della Lazio. Tantissimi di loro mi hanno ringraziato».

I tifosi della Lazio sono spesso accusati di razzismo.

«Dicerie, falsità: non sono peggiori degli altri. Anche nella nostra curva hanno trovato delle immagini di Anna Frank con la maglia della Lazio, ho le foto. E ci sono stati striscioni con su scritto: laziale ebreo. È un problema di tutti e nessuno ha fatto quanto me per combatterlo, nel calcio».

A cosa si riferisce?



Dir. Resp.: Luciano Fontana

«A Bologna scenderemo in campo con la maglia contro l'antisemitismo, ma ne abbiamo fatte per il Giubileo, contro la camorra, con scritto "Je suis Charlie" e "No racism". Il nostro impegno è sotto gli occhi di tutti, come il mio personale contro certi tifosi. Dal 2004, da quando ho preso la Lazio, ho cambiato tutto».

Com'era la situazione tredici anni fa?

«In curva c'erano cori razzisti, svastiche, di tutto. Li ho combattuti: sono stati arresta-

ti, hanno subito misure cautelari e sequestro di beni. Se la sono presa anche con me e la mia famiglia: mio figlio non è voluto entrare allo stadio per tanto tempo. Non è un caso se vivo ancora sotto scorta».

Ora però anche quei tifosi che ha combattuto sono tornati dalla sua parte.

«Ma io non mi sono riconciliato con nessuno, sia chiaro: non accetto illazioni. Ho tracciato una strada maestra e hanno deciso di seguirla».

Però in curva il razzismo

non è stato debellato.

«La Lazio non ha responsabilità. Per fortuna hanno preso i responsabili, voglio capire chi sono, perché potrebbe anche esserci dietro qualcosa di strano, di diverso. Non tutti sono contenti che i tifosi più estremi siano venuti dalla mia parte».

Teme che la Lazio sia vittima di un complotto?

«Dico solo che mi aspetto che tra qualche tempo venga fuori qualcosa contro di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gesto Il presidente della Lazio, Claudio Lotito, depone una corona alla sinagoga di Roma dopo il caso degli adesivi antisemiti diffusi dagli ultrà della sua squadra (foto Gregorio Borga / Ap)



L'errore «Hai» fratelli ebrei, da Claudio tifoso laziale. L'errore è sulla corona di fiori portata dal presidente della Lazio

Dir. Resp.: Luciano Fontana

CALCIO ITALIANO

L'insulto ad Anna Frank una macchia indelebile

Caro Aldo, sarebbe positivo se stasera, durante Roma-Crotone, gli ultras giallorossi non replicassero, con striscioni e cori offensivi, al vergognoso fotomontaggio di Anna Frank, in maglia romanista, diffusa domenica dagli ultras della Lazio. E, dunque, niente cori beceri contro Vincenzo Paparelli, il tifoso biancoceleste, ferito a morte da un razzo, esploso dalla curva opposta, in occasione di un derby del 1975. I dirigenti del calcio lavorino per isolare i responsabili di queste squallide manifestazioni, che dimostrano incultura, odio, istigazione alla violenza. Cominci Lotito a emarginare i settori del tifo beceri, che danneggiano la bella squadra di Inzaghi. Non tutti i fans della Lazio rimpiangono il ventennio fascista, e non è corretto generalizzare, nella condanna, tutti i tifosi, spesso protagonisti di gesti generosi, come il derby organizzato dai dirigenti del Pisa per aiutare i livornesi colpiti dalla recente alluvione.

Pietro Zandoli, Cosenza

Caro Pietro, tutto vero, ma quell'immagine di Anna Frank in curva, usata come un insulto blasfemo, resterà come una macchia indelebile sul calcio italiano.



Striscioni sui lager, estorsioni e minacce La vita violenta degli ultrà Irriducibili

Il gruppo

di **Fabrizio Caccia**

ROMA «Adesso in Curva Nord ci sono le nuove generazioni, io ormai ho 52 anni e mi sono ritirato, perlopiù gioco a tennis...», dice Fabrizio Toffolo, brutte storie alle spalle di carcere e droga, gambizzato due volte da ignoti nel 2007 e nel 2013. Toffolo è stato a lungo il capo assoluto degli «Irriducibili» della Lazio insieme al suo coetaneo Fabrizio Piscitelli, detto *Diabolik*, confinato attualmente a Grottaferrata con l'obbligo di soggiorno per una storia di narcotraffico pesante sulla rotta spagnola risalente al 2011.

«Ai miei tempi — continua Toffolo — quando portavo ancora l'elmetto, noi in curva realizzammo striscioni assai peggiori degli adesivi con Anna Frank che oggi tanto vi scandalizzano...». E allude certamente a quello più terribile, «Auschwitz la vostra patria, i forni le vostre case», esposto all'Olimpico in un derby del '99. Ma ora in Curva Nord, sebbene lo stile non sia cambiato, comandano i nuovi capi: Alessandro Marongelli, detto *il Cinese*, 35 anni, ex gruppo ultrà «Banda Noantri», che già giovanissimo nel 2004 si mise in evidenza partecipando a scon-

tri con la polizia sulla via Tiburtina. Eppoi *Franchino*, *Momme*, *Pluto* (che ha una pompa di benzina nei pressi di Latina). E, ancora, Alessandro *il Tonno*, quello che la domenica allo stadio lancia i cori col megafono.

Non hanno mai amato giornali e giornalisti: «Abbiamo aiutato i terremotati a L'Aquila e ad Amatrice, siamo andati a Nizza e abbiamo onorato i caduti della strage dell'Isis, ma i media ci hanno sempre ignorato», contrattaccano. Così, quello che hanno da dire lo dicono solo a *Radio Sei* nel loro programma «La Voce della Nord». Oppure sui social, Facebook soprattutto, dove con grande soddisfazione hanno subito postato ieri sera (sul profilo di «Elite Romana») il messaggio di solidarietà degli ultrà dell'Ascoli (Ultras 1898) prima di Ascoli-Spezia («Questa sera gli ultras della Curva Sud entreranno nel settore dopo il minuto di riflessione deciso dalla Lega. Non vogliamo essere complici di un teatrino mediatico e istituzionale»). Lo zoccolo duro è formato da 300 ragazzi, ma la Nord è grande e gli ultrà laziali in tutto sono quasi 8 mila: «San Basilio», «Cml '74», «Romana Gioventù» e poi, in alto a destra, quelli di «Manipolo», con la loro pezza più nota («È gradito l'abito nero»). Cinquanta i Daspò in vigore.

Il 18 ottobre scorso c'è stata una grande festa nella nuova sede di via Amulio per i 30 anni del gruppo. Ma ai tempi di Sergio Cagnotti, gli «Irriducibili» di Toffolo e *Diabolik* («Quelli che il calcio te lo danno in bocca», il loro vecchio slogan) erano davvero una potenza economica: 15 negozi in franchising, un milione di euro di fatturato col loro marchio «Original Fans» stampato su scarpe, felpe e magliette, merchandising in regime di quasi monopolio. Poi venne Lotito nel 2004, chiuse i rubinetti e la pacchia finì. Il giorno che Piscitelli si presentò a lui, gli disse: «Piacere, io sono *Diabolik*». Il presidente, senza scomporsi, replicò: «E io sono l'ispettore Ginko».

Così arrivarono lo sciopero del tifo, le bombe carta, il letame, le lettere minatorie. Ma la Digos intercettava tutto e alla fine, il 13 ottobre del 2006, scattarono le manette per Piscitelli, Toffolo e altri sette: minacce e tentata estorsione. Tutti condannati in primo grado, si attende ancora il giudizio d'appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Curva Sud
 L'immagine di Anna Frank con la maglia della Roma e altri adesivi antisemiti lasciati dagli ultrà laziali

Lazio club e Vip: siamo indignati

Adesivi antisemiti all'Olimpico, la rabbia di circoli e sostenitori: colpire le mele marce

Reazioni

Giancarlo Governi:

«Sono nero, ebreo e laziale».

Anna Falchi:
 «Tristezza infinita»

«Sono tutti indignati, com'è normale che sia. Il popolo della Lazio, anche quello nobile e noto, si ribella all'ultimo scempio razzista. A cominciare da Simone Inzaghi: «Sono deluso perché la società ha sempre messo in pratica azioni contro il razzismo e anche quella di domenica lo. In realtà credo che questi episodi siano riconducibili a poche mele marce, però è giusto che vengano condannati con fermezza». È la stessa valutazione di Giancarlo Governi: «La Lazio è vittima: lo è la società e lo siamo noi tifosi. Io sono un laziale antico e ci tengo al buon nome della mia squadra, che così viene messo in discussione. No, non lo accetto. Sul mio profilo Facebook ho scritto:

sono nero, sono ebreo e sono anche laziale. Il club ha reagito nel modo migliore: bene ha fatto Lotito a recarsi in Sinagoga e meravigliosa è l'idea di scendere in campo con la maglia di Anna Frank in occasione della partita di Bologna. Il guaio è che non è facile nemmeno accorgersi di determinate situazioni. Non è un coro, non è uno striscione, ma adesivi attaccati di nascosto: come li vedi mentre lo fanno?».

Anna Falchi, come Inzaghi, ritiene che il razzismo non sia diffuso, ma purtroppo si prende grande spazio: «Sono profondamente rattristata, perché questa gente continua a macchiare l'immagine della Lazio a livello internazionale. Non generalizziamo, sono pochi i responsabili, è una nicchia, ma è sufficiente a farci fare una figura meschina. Mi sono convinta che abbiano tratto spunto da una notizia disgustosa che ho letto qualche giorno fa: su Internet vendevano abiti di Anna Frank per Halloween. Credo che questo possa avere ispirato il gesto terribile che hanno compiuto domenica. Si meritano una punizione che abbia continuità nel tempo».

E anche Giampiero Galeazzi manifesta la sua profonda rab-

bia: «Sono sconvolto: ogni volta la Lazio ci ricasca con questi clandestini del tifo. Sì, perché quelli non sono tifosi, non sono tanti ma purtroppo fanno un sacco di rumore». «Ciò che emerge da questa situazione è la totale mancanza di cultura - dice Augusto Sciscione, del Lazio club Terracina - E poi è possibile che siamo circondati dalle telecamere, nei supermercati, nei bagni, ovunque, ma non si riesce a piazzarle negli stadi? Evidentemente non c'è voglia di farlo. Quelli che hanno attaccato gli adesivi lo hanno fatto per spirito di emulazione in ricordo di tempi lontanissimi, ma senza conoscere la storia e in questo senso c'è ancora molto da fare. Noi, in accordo con la Lazio, abbiamo promosso un'iniziativa nelle scuole del territorio: con un tema anti razzista si porta la classe allo stadio».

Stefano Agresti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso di Toni Visentini

OLTRAGGIO ULTRÀ A ANNA FRANK ADESSO REAGISCANO I CALCIATORI



«Una goliardata»: così gli ultrà della Lazio hanno definito il vergognoso fotomontaggio con l'immagine di Anna Frank con la maglia romanista diffuso dopo la partita contro il Sassuolo. Una vergogna, un'uscita razzista e xenofoba che ora viene sminuita, anche perché negli anni l'antisemitismo dilagante e il continuo revisionismo storico messo in atto da estrema destra e neonazisti di tutta Europa è stato in qualche modo sempre tollerato, dunque indirettamente, alimentato. C'è da augurarsi che l'indagine interna avviata dalla Fige abbia qualche conseguenza concreta, anche se mi riservo dei dubbi, visto come di solito vanno a finire simili inchieste. Certo, appare evidente che qualche cortocircuito c'è stato e che la messa in vendita dei posti per abbonati come biglietti a un euro abbia favorito l'ingresso degli ultrà allo stadio. Ho invece letto con piacere la dura condanna da parte di tutti gli esponenti politici, dalla Raggi a Renzi: il rispetto per un popolo che è stato sterminato e perseguitato non deve avere colore politico e non deve venire mai meno, di qualsiasi fazione politica si tratti, perché l'antifascismo è un valore sancito dalla Costituzione e dev'essere un pilastro fondante delle nostre vite. Quanto accaduto va quindi condannato e bisogna prendere delle contromisure efficaci. Incluso il limitare spazi e agibilità politica per certi gruppi che inneggiano al neofascismo e all'antisemitismo.

Giuliana Zorzi, BOLZANO

Gentile signora Zorzi,

Sono perfettamente d'accordo con tutte le sue valutazioni. Aggiungo che il fenomeno dell'antisemitismo e della xenofobia tra gli ultrà del calcio va avanti da troppo tempo. Ciò significa che le contromisure adottate sinora sono state decisamente insufficienti, troppo blande e comunque inefficaci. I fronti di intervento devono essere vari, partendo — purtroppo, ma è inevitabile — da quelli repressivi e confidando, come spesso accade, che anche la misura possa essere rieducativa. Devono muoversi le autorità sportive sanzionando soprattutto le squadre di riferimento di questi presunti tifosi. Ma anche i giocatori si attivino con pubblici interventi dentro e fuori lo stadio: l'estremismo non fa parte dello sport, dunque se gli atleti dovessero rifiutarsi di manifestare la loro contrarietà andrebbero a loro volta seriamente puniti. Le autorità di pubblica sicurezza usino di più i famosi Daspo, che vietano ai facinorosi l'accesso agli stadi. Infine le telecamere di sicurezza dovrebbero servire anche per individuare chi alza certi striscioni deliranti. Il tutto senza escludere denunce penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CALCIO SCONVOLTO

Condanna unanime, Fiorentina e Cagliari in prima linea

DI FRANCESCO: «SONO ANCH'IO ANNA» INZAGHI: «ISOLIAMO LE MELE MARCE»

La vicenda delle scritte e degli adesivi antisemiti nella Curva Sud dell'Olimpico non poteva lasciare indifferente il mondo del calcio. Anche se c'è chi finge di esserlo. Come Sinisa Mihajlovic, che sollecitato sull'argomento risponde, o meglio non risponde: «Non conosco questa storia, non ho letto i giornali. Sono ignorante su queste cose, non posso commentare».

Si tratta di un'eccezione. Il Roma Club Testaccio espone uno striscione con la scritta «Io sono Anna Frank», l'allenatore giallorosso Eusebio Di Francesco si inserisce sulla medesima linea: «Da uomo dico che questa è una questione culturale. E per avere cultura bisogna studiare e affrontare le situazioni del passato, vivere quello che a suo tempo è stato realmente qualcosa di tragico. È assurdo oggi come oggi dover parlare di antisemitismo, magari con qualcuno che non ha vissuto in quel periodo determinate situazioni. Posso dire a titolo personale che mi sento anch'io Anna Frank. È questa la mia risposta a quello che è accaduto in questi giorni. Ritengo sia un'assurdità».

Simone Inzaghi, tecnico della Lazio, non evita la questione, : «Poche mele marce, bisogna eliminare quelle. La società e i tifosi si sono sempre adoperati in iniziative contro il razzismo».

Stefano Pioli, adesso alla Fiorentina, è stato allenato

re della Lazio. Dice la sua: «Questi gesti sono assolutamente da condannare. Evitando però le generalizzazioni, perché per fortuna non tutti i sostenitori laziali agiscono così, sono solo atti di una piccola minoranza. Ciò non toglie sia una vicenda che va giustamente evidenziata e condannata».

Da Bologna, dove la Lazio gioca questa sera, il tecnico rossoblù Roberto Donadoni fa conoscere la sua amarezza: «Faccio fatica a commentare. Io credo che lo sport sia una cosa e tutti gli altri aspetti che non fanno parte del calcio siano un'altra cosa ben distinta. A volte ci può essere, forse, molta superficialità e la tendenza magari a seguire esempi sbagliati».

La Fiorentina è stata una delle prime società a prendere posizione sulla vicenda degli adesivi con il volto di Anna Frank montato su una maglia giallorossa. Lo ha fatto con un breve video che riprende il capitano viola Davide Astori con in mano il celebre diario della ragazza assassinata dai nazisti. «Quel che è accaduto non può essere cancellato - legge Astori - ma si può impedire che accada di nuovo». E il Cagliari ha pubblicato sui suoi profili Facebook e Twitter la foto di Anna Frank vestita con la maglia rossoblù, anticipando le iniziative varate dalla Lega e dalla Figc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CALCIO PORTA ANNA FRANK NEGLI STADI

Oggi un minuto
di riflessione
su tutti i campi
Identificati
15 ultrà
uno ha 13 anni
Mattarella: Atto
disumano
Visita di Lotito
in Sinagoga
gelo del rabbino

Le maglie ridiventano messaggio, manifesto, simbolo contro discriminazioni e razzismi. La foto di Anna Frank comparirà, stampata, sulle t-shirt che la Lazio indosserà stasera al Dall'Ara durante il riscaldamento pre-Bologna. In sinergia con le scuole romane ogni anno sarà organizzato un viaggio ad Auschwitz, coinvolgerà 200 giovani studenti, tifosi laziali. Sono le mosse della Lazio per continuare la lotta contro razzismo e antisemitismo, per disarmare gli "sfascisti", quelli che vogliono sfasciare tutto infangando lo spirito olimpico della società e della tifoseria sana. Un club che nella Seconda Guerra Mondiale ha perso 4 atleti per la follia nazista. Due erano ebrei, furono uccisi ad Auschwitz.



Cresce la rabbia per gli adesivi antisemiti dell'Olimpico
Serve un cambio di marcia nella prevenzione e nelle sanzioni

LI HANNO GIÀ BECCATI

Identificate 16 persone (tra loro anche due minori)
L'accusa è istigazione all'odio, Daspo fino a 8 anni

**SU TUTTI I CAMPI
UN MINUTO
DI SILENZIO**

La Federcalcio ha disposto, con il ministro dello sport e l'unione delle comunità ebraiche italiane, un minuto di silenzio su tutti i campi di calcio per condannare i

recenti episodi di antisemitismo e per continuare a coltivare la memoria della Shoah, «affinché ogni contesto sportivo sia luogo che trasmetta valori e formi le

coscienze», dice una nota. Su tutti i campi di A, B e C in questo turno infrasettimanale e in quello del fine settimana per i campionati dilettantistici e

giovanili, inoltre, squadre e ufficiali di gara si disporranno al centro del campo prima del calcio d'inizio: verrà letto un brano tratto dal Diario di Anna Frank.

**Oggi si riunisce
l'Osservatorio
Sotto accusa
la scelta
di aprire la Sud**

di Fabio M. Splendore
ROMA

È il giorno dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Alle ore 11 l'organismo interforze che mette sedute le componenti del Viminale e quelle del calcio, più tutti gli organismi coinvolti dal complesso meccanismo organizzativo dei match di calcio, si riunirà e aprirà la seduta mettendo insieme gli elementi a disposizione per ragionare sull'episodio che ha scandalizzato l'Italia e il mondo, quella esposizione di adesivi antisemiti con Anna Frank in maglia giallorossa, comparsi domenica sera nella Curva Sud dello stadio Olimpico di Roma.

In Sud c'erano i tifosi della Lazio abbonati in Nord, la curva laziale chiusa dopo la gara con il Sassuolo per espressioni razziste. Il presidente Lotito aveva annun-

ciato, dopo la sanzione del giudice sportivo su sollecitazione della Procura Federale, l'iniziativa di traslocare quella parte del tifo nel settore che per le partite della squadra biancoceleste resta di solito vuoto, lanciando un sano principio di campagna antirazzista. Le cose hanno evidentemente preso un altro corso.

ANNUNCIATA. Ieri lo sdegno si è alzato, forte, spandendosi dalla comunità ebraica, che aveva già stigmatizzato a caldo, fino alle massime cariche del Paese. E' montata la rabbia e con la rabbia hanno cominciato a serpeggiare anche tanti in-

terrogativi su quell'iniziativa di traslocare una tifoseria, tutto sommato punita con l'estromissione per due turni dall'Olimpico. Il presidente della Lazio non la aveva certo sottaciuta, anzi, l'aveva annunciata per tempo. Nessuno può dire di non aver saputo e di non avere avuto il tempo per far desistere Lotito da questa intenzione, addirittura vietandola. Questo è un fatto. Come è un fatto che siamo freschi di un protocollo firmato dai ministri Min-

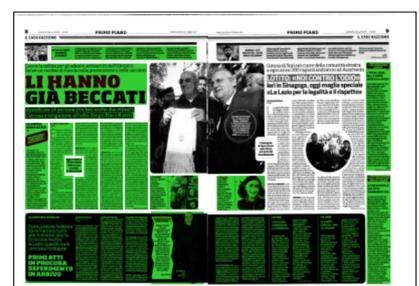
niti (Interno) e Lotti (Sport) che, mandando in soffitta la tessera del tifoso, ha puntato molto sulla responsabilizzazione dei club agevolando anche quelle proposte imprenditoriali rivolte ai tifosi e lasciate all'iniziativa e alla responsabilità delle società. E questo è un altro fatto.

LA RISPOSTA. Ora è il tempo delle risposte esemplari più o meno invocate e che certamente è atteso che arrivino. Ma, a quanto si sussurra, non oggi: e non (ancora?) dall'Osservatorio, dove peraltro stamane ci sarà anche, secondo prassi, un esponente della procura federale. Indubbiamente, in questa fase istruttoria partita già da 48 ore, una grossa mano a comporre il puzzle per ricostruire gli eventi l'ha data e sta continuando a darla la questura di Roma, prima rilevando immagini e video (lunedì mattina, su notizia e sollecitazione del Coni, e non degli steward la domenica notte stessa) e poi andando a identificare alcuni dei responsabili dell'applicazione sui vetri dello stadio di quelle immagini antisemite: sedici persone, anche due minori di 13 e 15 anni, alcuni riconducibili, trapela da San Vitale, alle frange estreme del tifo laziale. La Procura della Repubblica ha aperto un fasci-

colo per istigazione all'odio, quelle persone identificate verranno tutte daspate fino a otto anni.

Fin qui la Questura. Poi c'è il dialogo fitto tra la Procura Federale e l'Osservatorio che oggi, stigmatizzando in modo forte i fatti, dovrebbe inviare tutto al Casms. Nei corridoi del Viminale (il ministro Minniti risulta molto contrariato) circola un certo disappunto per l'andamento della vicenda e per come il mondo del calcio evochi sempre più spesso, e a ragione, un'indipendenza dai meccanismi coercitivi dei dispositivi di polizia, salvo poi (è l'ottica degli investigatori) non riuscire ad autoregolarsi su fatti come questo. In sostanza, il Viminale apprezzerrebbe che la risposta, per un provvedimento emesso dal sistema calcio, arrivasse da lì e non da loro. Ma deve arrivare. E per questo oggi l'Osservatorio prenderà atto e, in un certo senso, tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIGC

TAVECCHIO «IMMEDIATA LA RISPOSTA»

Il problema del perché i tifosi della Nord fossero in Sud, la Figc lo affronterà poi. Tavecchio, però, ieri, è voluto tornare sulla vicenda degli adesivi antisemiti comparsi dopo Lazio-Cagliari (la notte precedente la partita, come sempre, viene fatta una «bonifica del sito» da parte delle Forze dell'ordine e quegli adesivi non c'erano). La sua Figc ha subito compiuto i primi passi, «la nostra risposta è

stata immediata. Abbiamo subito stigmatizzato l'accaduto e, d'intesa col Ministro dello sport abbiamo deciso che negli stadi verrà letto un brano tratto dal Diario di Anna Frank, ndr). Dobbiamo prima di tutto sensibilizzare gli sportivi sul fatto che questi sono atti inconsulti. C'è stato un atteggiamento dispregiativo nei confronti di un popolo. La giustizia sportiva già da lunedì si è attivata. La recidiva del tifo biancoceleste? La giustizia sportiva sa già tutto e di conseguenza deciderà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGA

IN CAMPO CON DUE LIBRI DA DONARE

Libri in dono da parte della Lega Serie A per affrontare la piaga del razzismo. In tutte le partite della decima giornata, nell'ambito della campagna di diffusione del libro #ioleggoperché, che si tiene sino a domenica, allo scopo di donare libri alle biblioteche scolastiche, l'arbitro e i capitani vanno in campo con "Il diario di Anna Frank" e "Se

questo è un uomo", di Primo Levi, e ne faranno dono ai bambini che li accompagnano sul terreno di gioco. «L'invito a leggere questi libri - scrive la Lega in un comunicato - va esteso a tutte le ragazze e i ragazzi, con la speranza che le nuove generazioni crescano con i valori e gli ideali che riempiono le pagine di questi capolavori. E' triste dover rimarcare ancora la stupidità di sparute minoranze di pseudo-tifosi che offuscano e danneggiano l'immagine di tutto il calcio italiano».

LA GIUSTIZIA SPORTIVA

Il procuratore federale ha richiamato tutti alla massima allerta. Ecco cosa rischia la Lazio quando sarà conclusa l'indagine

PRIMI ATTI IN PROCURA DEFERIMENTO IN ARRIVO

di Edmondo Pinna
edmondo_pinna
ROMA

La Procura federale, che ha immediatamente aperto un'inchiesta sulla vicenda degli adesivi antisemiti appiccicati in Curva Sud, ha già un'idea precisa sulla strada, per nulla semplice, che imbroccherà questa vicenda. In attesa di ricevere tutti gli atti (ma una parte delle risultanze delle indagini portate avanti dalla Questura in queste ore sarebbe già arrivata in via Campana), l'organo inquirente della Federcalcio ha iniziato a tratteggiare i contorni dell'inchiesta che arriverà alla fine di queste indagini, comprese quelle sportive - a un deferimento (vista la portata degli eventi, nelle segrete stanze l'hanno quasi definito un atto logico e dovuto) e al processo davanti

al Tribunale federale. ATTI. Prima di tutto però Giuseppe Pecoraro, che guida gli 007 di Tavecchio, attende di avere in mano tutti gli elementi per incardinare i suoi atti. Da ex Prefetto di Roma, non gli mancano certo le possibilità di avere il fascicolo dalla Questura di Roma in tempi rapidi e per tenersi in costante contatto con gli uomini del Viminale. Anche se la vicenda, nei suoi tratti superficiali, è già molto chiara. Da un punto di vista sportivo, le diverse «recidive specifiche» che ha la Lazio in materia (non è la prima volta che alcuni tifosi biancocelesti si rendono colpevoli di cori o comportamenti razzisti) non agevolano certo la posizione del club di Lotito. Che proprio in Curva Sud aveva deciso di spostare i tifosi colpiti dalla chiusura della Nord proprio per una questione di

cori razziali contro il Sassuolo, rivolti a Duncan e Adjapong. La Lazio, fra l'altro, era sotto «sospensiva» di un anno a seguito della squalifica ricevuta (sempre per cori razzisti) dopo il derby con la Roma dello scorso 30 aprile.

ATTENZIONE. Pecoraro ha allertato tutti i suoi uomini per questo turno infrasettimanale. Nulla deve sfuggire agli 007 disseminati sui vari campi di serie A soprattutto durante il minuto di riflessione (con lettura di un brano dal Diario di Anna Frank) voluto dalla Federcalcio. Nella circolare, è specificato che deve essere posta massima attenzione per evitare atti o cori discriminatori o a sfondo razziale, durante tutto l'arco della partita.

RISCHI. Solo dopo aver ricevuto tutto il faldone che riguarda questa brutta vi-

cenda, Pecoraro stilerà la sua relazione dalla quale scatterà il deferimento. Cosa rischia la società? L'art. 11 del Codice di Giustizia sportiva distingue fra prima violazione (una o più gare con uno o più settori privi di spettatori) e violazioni successive, queste ultime punite con quanto previsto dall'articolo 18, comma 1. Il ventaglio delle sanzioni (che possono essere comminate «congiuntamente o disgiuntamente») va da una o più gare a porte chiuse fino (ovviamente parliamo di pura teoria) alla non ammissione o esclusione dalla partecipazione a determinate manifestazioni.

VUOTO NORMATIVO. La vicenda degli adesivi con l'immagine di Anna Frank con la maglia della Roma e con scritte antisemite, ha aperto anche una riflessione più ampia ai piani alti di via Allegri, che esula da quella che è l'attua-

lità. Molti si sono infatti chiesti come fosse stato possibile che un settore squalificato a seguito di un reato (cori razzisti) sia stato "trasferito" in un altro settore (ad esempio, ai possessori di un abbonamento per un settore non è possibile l'acquisto di un biglietto per un altro settore). «La Curva Nord squalificata per razzismo trasferita in Curva Sud? Non è di competenza federale la gestione degli stadi. La federazione prende provvedimenti di natura disciplinare, l'applicazione poi dipende dalle società e dai titolari degli stadi» ha detto Tavecchio. C'è un evidente vuoto normativo, nel quale si sono mossi i club (anche il Verona, sia pure con modalità diverse): presto la Figc aprirà un tavolo di confronto anche con Viminale e Leghe per migliorare i blindare le norme in materia di razzismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFESA DEGLI ULTRÀ

**IRRIDUCIBILI
«SOLTANTO
RAGAZZATE»**

«SI TRATTA DI SCHERNO E SFOTTÒ DA PARTE DI QUALCHE RAGAZZO FORSE. NON È REATO». Così in una nota il direttivo degli Irriducibili della Lazio. «Ma nemmeno la Figc se ne ricorda se è vero che hanno aperto un'inchiesta. Rimaniamo stupiti da questo clamore mediatico. Non ci dissociamo da ciò che non abbiamo fatto. Gli stessi adesivi li ritroviamo anche nella nostra curva, ma non stiamo a piagnucolare perché nessuno s'indigna. Sono manovre per colpire la Lazio e i suoi tifosi che tanto stanno provando a fare, con iniziative di cui nessuno parla».

CON L'IMMAGINE DELLA FRANK

AI FAN ROSSOBLÙ UNA FOTO COMMEMORATIVA

LE INIZIATIVE DECISE DALLA FIGC E DALLA LEGA DI SERIE A PER RICORDARE LA SHOAH precederanno l'inizio delle partite su tutti gli stadi in cui si giocheranno le gare del turno infrasettimanale e dunque anche allo stadio Dall'Ara, dove la Lazio affronterà il Bologna. Mentre la società biancoceleste ha annunciato l'utilizzo, durante il riscaldamento, di una maglia commemorativa, ai tifosi del Bologna che entreranno allo Stadio Dall'Ara per recarsi alla Curva Bulgarelli verrà distribuita la foto di Anna Frank vestita dei colori rossoblù. Sull'immagine la scritta «Siamo tutti Anna Frank». L'iniziativa è dell'associazione "W il calcio". Inoltre, prima del calcio d'inizio squadre e ufficiali di gara si disporranno al centro del campo dove, d'intesa con il ministro per lo sport e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, verrà letto un brano tratto dal Diario di Anna Frank. (I.I.)

L'ALLENATORE EBREO

I TIFOSI LAZIALI NELLA CURVA DEDICATA A WEISZ

A BOLOGNA SONO ATTESI 900, MASSIMO 1.000 TIFOSI LAZIALI. IL SETTORE DELLO STADIO Dall'Ara che ospita le tifoserie avversarie fa parte della Curva San Luca, recentemente è stata intitolata ad Arpad Weisz, allenatore ebreo, ungherese, degli anni '30, fu deportato e morì ad Auschwitz. È l'unica Curva della Serie A intitolata ad

un ebreo morto in un campo di concentramento nel 1944. Il gruppo degli Irriducibili, dopo il comunicato emesso lunedì notte, ieri si è fatto sentire attraverso la trasmissione la "Voce della Nord". Sono stati ribaditi i concetti della nota e ne sono stati aggiunti altri: «Non ci dobbiamo dissociare da qualcosa che non abbiamo fatto. Ci impegneremo comunque, così come abbiamo fatto per i "buu", anche per evitare che si verifichino questi fenomeni. Gli stessi adesivi vengono attaccati nella nostra Curva e non si dimentichino gli striscioni contro Paparelli e Sandri».

d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scempio

Adesivi, volantini e scritte antisemite lasciati in Curva Sud dopo Lazio-Cagliari di domenica scorsa: sono stati rimossi dagli addetti alle pulizie dello Stadio Olimpico in vista della gara di oggi tra Roma e Crotona ANSA



L'oltraggio

A suscitare particolare indignazione è stato il fotomontaggio, in formato figurina, di Anna Frank, la ragazza morta a 15 anni nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, con una maglia giallorossa ANSA



IL BRANO LETTO NEGLI STADI

«Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità».

Anna Frank



Il presidente Figc, Tavecchio ANSA

Corona di fiori nel cuore della comunità ebraica
e ogni anno 200 ragazzi andranno ad Auschwitz

LOTITO: «NOI CONTRO L'ODIO» Ieri in Sinagoga, oggi maglia speciale «La Lazio per la legalità e il rispetto»

L'immagine di Anna Frank sulle divise nel corso del riscaldamento

di **Daniele Rindone**
ROMA

Le maglie ridiventano messaggio, manifesto, simbolo contro discriminazioni e razzismi. La foto di Anna Frank comparirà, stampata, sulle t-shirt che la Lazio indosserà stasera al Dall'Ara durante il riscaldamento pre-Bologna. In sinergia con le scuole romane ogni anno sarà organizzato un viaggio ad Auschwitz, coinvolgerà 200 giovani studenti, tifosi laziali. Sono le mosse della Lazio per continuare la lotta contro razzismo e antisemitismo, per disarmare gli "sfascisti", quelli che vogliono sfasciare tutto infangando lo spirito olimpico della società e della tifoseria sana. Una società che nella Seconda Guerra Mondiale ha perso quattro atleti per la follia nazista. Due erano ebrei, furono uccisi ad Auschwitz.

LOTITO ALLA SINAGOGA. La La-

zio ha implementato le iniziative didattiche organizzate nelle scuole di Roma e del Lazio tese alla lotta anti-razzista. Il presidente Lotito, ieri mattina, ha posto una corona di fiori davanti alla Sinagoga in segno di onore e rispetto. Lotito, accompagnato da Felipe Anderson e Wallace, ha gridato al mondo l'inno-

centza della Lazio e dei tifosi veri: «Siamo qui per testimoniare, ancora una volta, la nostra posizione di dissociazione nei confronti di ogni forma di xenofobia, razzismo e antisemitismo. La società ha sempre messo in campo azioni volte a prevenire e a reprimere certi fenomeni che non ci appartengono. La stragrande maggioranza della tifoseria della Lazio condivide questa posizione».

La Sinagoga era chiusa e non erano presenti rappresentanti della comunità ebraica. Non è piaciuto il fatto che la Lazio abbia organizzato la manifestazione senza concertazione, si chiedono iniziative continue, non sporadiche. Lotito ha annunciato la prima: «La Lazio ha preso contatto con i rappresentanti della comunità ebraica, purtroppo oggi (ieri, ndr) assente per impe-

gni pregressi, così ci è stato detto. Ogni anno, in sinergia con le scuole, sarà organizzato un viaggio ad Auschwitz per 200 ragazzi, servirà per educarli a non dimenticare. Su certi fatti non si può giocare. Non esistono sfottò».

L'IMPEGNO. Lotito, da quando è entrato nel calcio, ha combattuto l'illegalità, le discriminazioni, continuerà a farlo: «La Lazio combatterà questi fenomeni come ha sempre fatto, senza giustificare nessuno. Vogliamo fare chiarezza sugli autori di queste azioni, non saremo oggetto di strumentalizzazione». Lotito crede nell'estraneità degli Irriducibili: «Trovo alquanto strano ciò che è accaduto dopo il comunicato emesso la scorsa settimana dai responsabili della tifoseria, prima di Nizza avevano ordinato di evitare ogni forma di razzismo. Durante la partita con il Cagliari, prima che fossero rinvenuti gli adesivi, non è emerso nessun atteggiamento antirazzista». Lotito ha rivendicato il lavoro di rieducazione svolto in 13 anni: «Ricorderete com'era la Curva quando sono arrivato io, bandiere e varie situazioni non lasciavano spazio ad interpretazioni. Con onestà devo dire che ultimamente tutto ciò non si è più verificato. La società, sotto la mia presidenza, ha inviato i suoi giocatori nelle scuole per

educare i ragazzi al rispetto delle regole, delle identità e al superamento degli steccati di carattere sociale, razziale ed economico. Abbiamo assunto posizioni molto dure anche portando le persone nei tribunali». Lotito ha puntato il dito sulla minoranza razzista: «In una comunità di 30-40-50.000 tifosi può capitare che ci sia lo scemo di turno, non possiamo mettere un carabiniere per ogni tifoso. La tifoseria ha dimostrato di aver cambiato rotta». Lotito ha risposto alle congetture: «L'apertura della Sud in Lazio-Cagliari è stata decisa per combattere questi fenomeni, nessun escamotage. E' ora di finirla. E' un momento favorevole alla Lazio per risultati sportivi, economici e ambientali, c'è consenso internazionale. Basta denigrare e destabilizzare. Noi parte civile? La Lazio l'ha già fatto. Non a caso vivo in una situazione delicata, ricevo quotidianamente minacce e non sono sempre riferibili alla tifoseria della Lazio». Ha poi aggiunto, parlando alla trasmissione tv Matrix: «Per Roma circolano anche foto di Anna Frank con la maglia biancoceleste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGNELLI: «STO CON LOTITO, I TIFOSI NON SI SCELGONO»

Andrea Agnelli, il presidente della Juventus, ha preso posizione sul caso degli insulti antisemiti di alcuni tifosi della Lazio durante l'assemblea degli

azionisti del club bianconero, ieri all'Allianz Stadium: «I tifosi nessuno se li sceglie, siamo tutti schierati con il presidente Lotito. La Juventus ha finanziato

uno studio Unesco contro il razzismo. Purtroppo lo stadio è il posto dove certe minoranze possono esprimere opinioni non corrette e l'impegno per

eliminare questo fenomeno dev'essere costante da parte di tutti».

a.ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica, istituzioni, società civile, autorità religiose
Un coro di reazioni indignate per i fatti dell'Olimpico

MATTARELLA «INUMANO»

Minniti: «Li catteremo dagli stadi». Renzi: «Da brividi»
Il rabbino capo Di Segni: «Basta, servono misure vere»

**La Cei:
«Attenti, c'è
un'ostilità
che risorge
in vari modi»**

Un gesto scellerato di fronte al quale pochi sono rimasti indifferenti. Condannato dai vertici dello sport italiano come dalla stampa internazionale, dalle istituzioni statali come dai rappresentanti della comunità ebraica. «Atto disumano, allarmante», lo ha definito il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. La vicenda degli adesivi antisemiti degli ultrà laziali domenica scorsa all'Olimpico, l'immagine di Anna Frank vestita della maglietta giallorossa hanno suscitato sdegno ovunque.

SENZA SPONSOR. Per Mattarella utilizzare l'immagine di Anna Frank «come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese, contagiato, ottanta anni addietro, dall'ottusa crudeltà dell'antisemitismo». Il Capo dello Stato ha parlato con il ministro dell'interno di quanto accaduto allo stadio Olimpico e Marco Minniti - si legge in una nota del Quirinale - gli ha assicurato grande impegno «per individuare i responsabili di un comportamento così ignobile affinché vengano perseguiti secondo la legge e vengano definitivamente esclusi dagli stadi».

Per il presidente del consiglio Paolo Gentiloni quanto accaduto all'Olimpico è «qualcosa di incredibile, inaccettabile, da non minimizzare e da non sottovalutare». An-

che il segretario del Pd, Matteo Renzi, ha commentato la vicenda: «Se io fossi il presidente di una squadra

di calcio, domani scenderei in campo con la Stella di David al posto dello sponsor. E spiegherei ai ragazzi delle curve perché quando pronuncio il nome di Anna Frank mi vengono i brividi. Restiamo umani, amici».

Per il ministro degli esteri Angelino Alfano «Anna Frank non rappresenta un popolo o un gruppo etnico, Anna Frank siamo tutti noi al cospetto dell'inaccettabile. La sua figura non può essere usata per offendere qualcuno».

Durissimo l'intervento del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che ha definito «choccati» le immagini di Anna Frank utiliz-

zate dagli ultrà laziali. «La comunità non è una lavatrice - ha continuato - né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Servono iniziative concrete, anche repressive».

SOTTOVALUTAZIONE. Parole di condanna per l'accaduto e di solidarietà verso la comunità ebraica di Roma sono state espresse da monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone e presidente della commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo. «Stiamo sottovalutando l'antisemitismo risorgente in diversi modi. L'unica parola appropriata in questo caso è vergogna». Per il direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zuroff, «non ci sono parole per condannare un gesto così vergognoso. Si banalizza la Shoah, si trasforma un'immane tragedia in una semplice bega fra tifoserie».

IL SUPERSTITE «UN GRANDE DISPIACERE»

«Per me è un grande dolore e un grande dispiacere. Non ho parole». Così Sami Modiano, uno degli ultimi sopravvissuti dello sterminio degli ebrei a opera dei

nazisti, commenta le provocazioni antisemite messe in atto da alcuni tifosi della Lazio durante la gara contro il Cagliari. «Per noi sopravvissuti è davvero

un grande dispiacere», ribadisce Modiano, scampato al campo di concentramento di Auschwitz, lo stesso dove fu deportata anche Anna Frank. La ragazza vi

rimase un mese, per essere poi trasferita al campo di concentramento di Bergen-Belsen dove morì a soli quindici anni.





Malagò
presidente del Coni
«Singolare
la Sud aperta»

«Anche se gli autori del fatto sono pochi, si resta basiti: tutto nasce dal fatto che sono potuti andare in un'altra curva quando la loro era squalificata. Procedura singolare»



Gentiloni
capo del Governo
«Non dobbiamo
minimizzare»

«Quanto accaduto all'Olimpico è qualcosa di incredibile, di inaccettabile. Si è verificato qualcosa che non possiamo minimizzare e non dobbiamo sottovalutare»



Tommasi
presidente Aic
«Squalifica
aggirata»

«La vergogna non è mai Anna Frank. Con la Curva Sud "vestita" da antirazzista, aperta anche ai colpevoli, è stato vergognosamente aggirato un dispositivo che vorrebbe uno stadio a misura di bambino»



Regev
ministro Israele
«L'Italia estirpi
l'antisemitismo»

«Spero che il governo italiano e lei come ministro dello sport - scrive in una lettera a Luca Lotti il suo omologo israeliano - affrontiate con severità questo pericoloso fenomeno e lo estirpiate. Sono rimasta choccata»



Donadoni: «Molta superficialità e cattivi esempi»

L'allenatore: facciamo la nostra parte, che è giocare. Bologna in emergenza, senza Palacio tocca a Destro

Bologna-Lazio in programma questa sera al Dall'Ara sarà la prima uscita dei biancocelesti dopo la vergogna degli adesivi antisemitici con il volto di Anna Frank. Sul tema inevitabilmente è intervenuto nella conferenza stampa della vigilia anche l'allenatore del Bologna Roberto Donadoni: «Sono cose che fanno fatica a commentare. A volte forse ci può essere molta superficialità e magari la tendenza a seguire esempi sbagliati». Il tecnico non si addentra più di tanto sul tema, chiosando poi in modo netto: «Credo che il calcio e gli aspetti che non fanno parte del calcio siano una cosa ben distinta. Se vogliamo parlare di calcio restiamo nel nostro ambito, tutto il resto è qualcosa che non ci deve riguardare». Quasi come fosse un tentativo di opporre la nobiltà sportiva alle miserie umane.

Parlando di calcio, c'è un Bologna in totale emergenza con sei giocatori fuori e un paio di acciaccati — Poli e Maletta — contro la Lazio terza in classifica e fin qui sempre vincente in trasferta in stagione. Donadoni minimizza la catena di crac muscolari al bicipite femorale («Credo sia legata alla casualità, non a problemi in particolare») e arriva all'appuntamento con alcuni dubbi di formazio-

ne, partendo dal modulo dove il 4-3-3 sembra in leggero vantaggio sul 4-2-3-1. Il rebus è la reazione della squadra senza il leader Palacio: «La sua assenza si deve superare per ovviare alle defezioni dovrò contare su chi ha avuto meno spazio fin qui. È arrivato il momento di giocare carte diverse». Tra queste può esserci anche Destro, favorito nel ballottaggio con Petkovic, ma la risposta di Donadoni lascia la questione in sospeso: «Toccherà a chi vedo pimpante, voglioso, determinato».

Caratteristiche che sicuramente ha la Lazio di Simone Inzaghi, una delle peggiori avversarie da incontrare. «Stanno facendo benissimo nonostante i continui impegni, ma se partiamo dal presupposto che con la Lazio e sabato contro la Roma ci sta di perdere sbagliamo in partenza, perché ci riteniamo di secondo livello e nessuno di noi deve sentirsi tale. È un limite che non dobbiamo avere: se parti col timore di perdere è probabile che accada, se parti determinato te la giochi. Servirà intensità per 95 minuti e dovremo evitare di lasciare gli uno contro uno a Immobile». D'altronde 13 gol in 9 partite somigliano tanto a una sentenza.

Alessandro Mossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serie A Ore **20.45** Stadio **Dall'Ara**

Arbitro Massa di Imperia
 (Lo Cicero-Fiorito; IV Chiffi; Orsato-Peretti)

BOLOGNA
4-3-3
 83 Mirante

4 Kraft
 6 De Maio
 18 Helander
 25 Masina

77 Donsah
 5 Pulgar
 2 Nagy

9 Verdi
 10 Destro
 14 Di Francesco

all. Donadoni



Panchina

1 Da Costa
 34 Ravaglia
 20 Maletta
 13 Brignani
 12 Crisetig
 16 Poli
 21 Falletti
 11 Krejci
 30 Okwankwo
 7 Petkovic

LAZIO
3-5-1-1
 1 Strakosha

15 Bastos
 3 De Vrij
 27 Luiz Felipe

77 Marusic
 16 Parolo
 6 Leiva
 21 Milinkovic-Savic
 19 Lulic

18 Luis Alberto
 17 Immobile

all. S.Inzaghi



Panchina

55 Vargic
 23 Guerrieri
 4 Patric
 13 Wallace
 26 Radu
 66 Jordao
 96 Murgia
 88 Di Genaro
 5 Lukaku
 11 Crecco
 7 Nani
 20 Caicedo
 30 Neto

centimetri



Tecnico
Roberto
Donadoni



Ultrà e antisemitismo Bologna-Lazio: i giocatori avranno una maglia dedicata alla vittima simbolo del nazismo

Il Dall'Ara nel nome di Anna

Saranno distribuite cartoline con l'effigie in rossoblù. Lepore: tutti in piedi e applaudiamo

Dopo aver imbrattato l'Olimpico con scritte antisemite e figurine di Anna Frank con la maglia della Roma, i tifosi laziali stasera si siederanno in curva San Luca intitolata anche ad Árpád Weisz, l'allenatore ebreo ungherese dei due scudetti rossoblù che morì ad Auschwitz.

Fuori dallo stadio l'associazione "W il calcio" distribuirà 500 foto di Anna Frank con la maglia del Bologna. L'assessore Lepore propone ai tifosi di alzarsi in piedi e applaudire prima del fischio d'inizio.

a pagina 2 **Persichella**

Il Diario, il silenzio, Anna Frank rossoblù Al Dall'Ara si gioca la partita del riscatto

Lepore: alziamoci tutti in piedi e applaudiamo. Anche la Lazio in campo con il suo volto sulla maglia

Per tutti i novanta minuti di Bologna-Lazio siederanno nella curva già ribattezzata San Luca- Árpád Weisz. E questa è solo la prima risposta che la città manderà ai tifosi biancocelesti, che tre giorni dopo aver imbrattato l'Olimpico con scritte antisemite e figurine di Anna Frank con la maglia della Roma, questa sera vedranno la propria squadra giocare contro il Bologna seduti nel settore ospiti dedicato all'allenatore, figlio di ebrei ungheresi, che nel biennio '35-'37 fece vincere ai rossoblù due scudetti, prima di morire nel campo di concentramento di Auschwitz il 31 gennaio del 1944.

Ma non è l'unico segnale che arriverà dal Dall'Ara. Un'ora prima dell'incontro, l'associazione «W il calcio» distribuirà cinquecento foto di Anna Frank, questa volta ritratta con la maglia del Bologna. «È il modo che abbiamo pensato per reagire e contrastare quel che hanno fatto i tifosi laziali», racconta Fausto Viviani dell'associazione, che ieri mattina in fretta e furia ha stampato i volantini affinché fossero pronti prima dell'inizio del match. «Sarebbe bello

— il suo auspicio — se questa immagine venisse proiettata anche dal maxi schermo dove di solito prima delle partite passano le formazioni e la pubblicità».

All'iniziativa di Viviani hanno aderito già 40 realtà, dal Comune di Bologna all'Anpi fino alla Comunità ebraica, che potrebbe essere presente allo stadio. «Stiamo valutando, sicuramente il motivo per partecipare a questa manifestazione è più che buono e giustificato. Di fronte a questi gesti servono risposte chiare», spiega il presidente Daniele De Paz. «I tifosi laziali — aggiunge — vedranno la partita dalla curva Weisz. Spero che facciamo una riflessione e che sia profonda».

L'assessore comunale allo Sport Matteo Lepore sarà al Dall'Ara e propone a tutti i tifosi di alzarsi in piedi e di fare un applauso prima del fischio d'inizio. «È importante che ci sia una grande presenza di tifose e tifosi nel nostro stadio — sottolinea l'assessore allo Sport —, perché la Lazio viene a giocare in una città dove il contrasto al razzismo e all'antisemitismo è molto importante». Tra l'altro proprio do-

mattina alla biblioteca dell'Archiginnasio, all'interno del «Festival della Storia», si discuterà proprio dell'allenatore vittima del nazismo e della graphic novel che parla di lui, «Árpád Weisz e il Littoriale» di Matteo Matteucci. In quell'occasione, vista l'importanza che questa figura rappresenta per la storia rossoblù (a lungo dimenticata), sarà presente anche l'ad del Bologna Calcio Claudio Fenucci.

Tornando al campo, oltre alle iniziative organizzate in città ci saranno quelle previste dalla Federcalcio, d'intesa con l'Ucei (l'Unione delle comunità ebraiche italiane). Negli stadi di serie A, B e C (nel fine settimana pure in quelli dilettantistici e giovanili), e a maggior ragione al Dall'Ara, sarà letto un brano del «Diario di Anna



Frank» prima dell'inizio di tutte le gare in calendario, seguito da un minuto di silenzio. I capitani delle squadre regaleranno ai bambini, che prima di ogni partita accompagnano i giocatori in campo, anche una copia del «Diario di Anna Frank» e un'altra del libro di Primo Levi «Se questo è un uomo».

La Lazio intanto ieri ha preso le distanze dai propri tifosi. Il presidente del club Claudio Lotito e i due giocatori brasiliani Felipe Anderson e Wallace Fortuna Dos Santos in mattinata sono andati in visita alla Sinagoga di Roma per esprimere la solidarietà della squadra alla comunità ebraica. «Siamo qui per dissociarci di fronte a qualsiasi forma di razzismo e xenofobia, la società è sempre stata in campo per reprimere questi fenomeni. Vogliamo fare chiarezza sugli autori di queste azioni attraverso la ricostruzione con le telecamere», le parole di Lotito. Una posizione che verrà rimarcata anche stasera quando i giocatori biancocelesti faranno il riscaldamento pre partita con una maglietta raffigurante il volto di Anna Frank.

Si tratta per ovvie ragioni di una partita delicata, per questo motivo le forze dell'ordine rafforzeranno i controlli all'entrata dello stadio, soprattutto dall'ingresso dei tifosi laziali.

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● La prima a muoversi è stata l'associazione Viva il calcio che ha preparato 500 volantini con Anna Frank con la maglia rossoblù. Saranno distribuiti stasera prima di Bologna-Lazio.

● È la risposta al gesto degli ultrà laziali che hanno incollato nella curva Sud dei romanisti decine di figurine con l'immagine di Anna Frank vestita con la maglia giallorossa.



Gesti

Anna Frank con la maglia rossoblù. Il volantino sarà distribuito al Dall'Ara. Sopra, la corona deposta davanti alla Sinagoga da Lotito.

L'intervista a Matteo Marani**«Non bisogna voltarsi, molti lo fecero nel 1938»**

La squadra di Lotito potrebbe andare a rendere omaggio alla lapide di Weisz prima della partita

Matteo Marani, direttore di Sky Sport 24, è l'autore del libro «Dallo scudetto ad Auschwitz» che racconta la vita di Árpád Weisz, l'allenatore a cui è intitolata la curva del Dall'Ara che sta all'ombra di San Luca. **Stasera gli ultras della Lazio si siederanno proprio lì. Marani, una strana legge del contrappasso no?** «Sedersi nella curva che porta il nome di un allenatore morto nei campi di sterminio sarà un modo di ricominciare dopo la follia dell'altra sera all'Olimpico. Approfittando di questo, sarebbe cosa buona e giusta che una delegazione della Lazio visitasse e omaggiare la lapide che ricorda Weisz sotto la Torre di Maratona».

Un bel gesto per cercare di cancellare l'accaduto, per quanto difficile?

«Più che cancellare bisogna ricordare: tutti i messaggi e i gesti di sensibilizzazione sono importanti. La lotta alla discriminazione e all'intolleranza va fatta ogni

giorno, non solo all'indomani di fatti simili. E non bisogna voltarsi dall'altra parte: molti lo fecero nel 1938, quando vennero istituite le leggi razziali. Non puoi arrivare a disegnare e stampare un adesivo se non c'è il concorso di più persone che si sono voltate dall'altra parte».

Nel 2017 come è possibile

doversi confrontare con simili vergogne?

«Quello che ferisce di più non è l'aver toccato il tema dell'Olocausto, che di per sé sarebbe già più che sufficiente. È aver infangato, oltraggiato e violentato la memoria di una ragazza che non è potuta diventare donna solo perché ebrea, vittima della più grande follia della storia umana. Era del 1929, sarebbe potuta essere madre o nonna di qualcuno di noi».

Quanto è importante conoscere la storia di personaggi come Anna Frank e Arpad Weisz?

«L'unico antidoto è la conoscenza, il sapere. Se conosci i fatti, se hai letto Primo Levi o il Diario di Anna Frank e hai una coscienza, non puoi dileggiare le vittime dei campi di sterminio».

A. Mos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Marani, direttore di SkySport24



LA PROPOSTA

Allo stadio due grandi ritratti della bambina e dell'allenatore deportati e uccisi ad Auschwitz

L'AUTOGOL DEI NUOVI BARBARI NELLA CURVA DI ÁRPÁD WEISZ

LA PROPOSTA

L'UMORISMO DI DIO
 A COME ANNA,
 A COME ÁRPÁD

Risultati
 Gli ultrà volevano
 utilizzarla per insultare
 gli avversari giallorossi
 Hanno ottenuto
 l'effetto contrario

Bilanci
 Chi voleva seminare odio
 rischia di essere sepolto
 dal buonsenso di chi sa
 che non si uccide
 nessuno per la fede

di **Luca Bottura**

Dio, se esiste, deve avere un discreto senso dell'umorismo.

Non mi ricordo di chi fosse la battuta — non mia — ma mi è tornata in mente scorrendo il cartellone della A, che oggi oppone al Dall'Ara il Bologna e la Lazio. Quando mesi fa una parte della società (anche con la maiuscola) osteggiò l'intitolazione ad Árpád Weisz della cosiddetta curva San Luca, non poteva immaginare quanto sarebbe tornata utile, necessaria, stasera.

La storia la conoscete. L'ha raccontata magistralmente un libro di Matteo Marani e sta per diventare anche una graphic novel: Weisz allenava il Bologna negli anni Trenta. Vinse due scudetti. Era ebreo. Lo deportarono i nazisti. Morì ad Auschwitz con altri cento. E molti di più. Stasera i tifosi laziali occuperanno il lembo di Dall'Ara che porta il suo nome. E lo faranno dopo essere saliti alla ribalta per aver riempito l'Olimpico di macabre figurine: Anna Frank con la maglia della Roma.

Di ricordare chi fosse Anna Frank non dovrebbe esserci bisogno, ma ripetiamocelo una volta di più: era una bimba, ebrea, tedesca, nascosta in una soffitta per due anni durante i quali scrisse un diario nitido che è diventato il suo re-

galo all'umanità. Della sua famiglia sopravvisse solo il padre, che quel libro diffuse. Gli ultrà della Lazio volevano utilizzarla per insultare gli avversari giallorossi. Hanno ottenuto l'effetto contrario.

I social network, al netto dei soliti nostalgici di cui per una volta è bello disinteressarsi, grondano iniziative e messaggi. Romanisti e romaniste che ringraziano per il complimento. Presidenti della Repubblica che lanciano moniti. Ex presidenti del Consiglio che propongono alle squadre di entrare in campo con la stella di David sul petto. Società che pubblicano la piccola con la divisa della loro squadra (Carpi, Spal). La Figc e la Lega, di solito più che omettose su certi temi, hanno riempito la serata di iniziative: la lettura di un brano del Diario, un minuto di riflessione, la consegna ai bimbi che andranno allo stadio del libro offeso e di *Se questo è un uomo* di Primo Levi. La Lazio entrerà in campo con una maglietta riparatrice.

Mentre andiamo in macchina mancano ancora iniziative autonome del Bologna. Né possono essere considerate tali le parole al momento insufficienti di Roberto Donadoni. Ma intanto mi permetto di suggerire una piccolezza, neanche originale. Da tifoso

rossoblù, costretto ogni domenica ad annoverare anche qualcuno dei «miei» nella pletora di fascistelli da pub che dirottano la passione altrui verso fini personali, sarei molto felice di vedere la piccola Anna con la gloriosa divisa che amo sin da bambino. Un'associazione benemerita ne ha già realizzato la figurina e la distribuirà prima della gara. Ma sarebbe ancora più bello se quel ritratto campeggiasse nella parte di curva Weisz di fianco al settore ospite, magari insieme al ritratto dell'allenatore che ci regalò la gloria e che, come migliaia di altri ebrei, noi italiani non riuscimmo a difendere.

Sarebbe il compimento plastico di un boomerang. Di chi voleva seminare odio e rischia di essere sepolto non tanto dall'antirazzismo, dalla difesa dei semiti, da un tessuto solidale che pure c'è, nascosto sotto una patina di cinismo. Ma dal buonsenso di chi a chiamata risponde e sa che non si uccide nessuno per la propria fede, e non se ne infanga la memoria a beneficio della propria ignoranza.

Luca Bottura

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Storia Árpád Weisz allenò il Bologna che vinse tutto dal 1935 al 1938 quando fu costretto a dimettersi per le leggi razziali. Sopra la targa al Dall'Ara

Astori legge Anna Frank per dire no all'antisemitismo

Il video della Fiorentina: il capitano recita il Diario (e stasera lo farà in campo al Franchi)

«Quel che è accaduto non può essere cancellato, ma si può impedire che accada di nuovo». Davide Astori legge Anna Frank: è il modo viola per dire no al razzismo e agli insopportabili adesivi appiccicati dai tifosi laziali all'interno della Curva Sud dell'Olimpico. Da sempre vicina al mondo della solidarietà e sostenitrice del fair-play dentro e fuori dal campo, la Fiorentina anche stavolta ha voluto far sentire la sua voce attraverso il modo più semplice e diretto: un video di appena undici secondi, dove il capitano della squadra recita uno dei brani più famosi del «Diario» all'interno del centro sportivo viola. Un messaggio che arriva dopo una giornata piena di reazioni di sdegno per l'adesivo che ritrae Anna Frank con la maglia della Roma: «Utilizzare la sua immagine come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese, contagiato, ottanta anni addietro, dall'ottusa crudeltà dell'antisemitismo», dice il Capo dello Stato Sergio Mattarella. «È il segno del degrado culturale», aggiunge il ministro dell'Istruzione Va-

leria Fedeli. Anche il segretario Pd e noto tifoso viola Matteo Renzi ha fatto la sua proposta: «Tutte le squadre scendano in campo con la stella di David sul petto». Un'idea però difficilmente percorribile visti i tempi strettissimi (già ieri c'è stato l'anticipo di serie A Inter-Sampdoria e tutto il turno infrasettimanale di B) per stampare e mettere a disposizione dei club le maglie da gioco con il simbolo della religione ebraica.

E così la Federcalcio, d'intesa con l'Unione delle comunità ebraiche italiane, ha disposto su tutti i campi (di serie A, B, C e nel week end anche di dilettanti e giovanili) «un minuto di riflessione» sulla memoria della Shoah, con i capitani delle squadre chiamati a leggere il passaggio del «Diario» («Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pa-

ce e la serenità») citato anche dal governatore Enrico Rossi sul suo profilo Facebook. Astori quindi bisserà la lettura anche al Franchi.

In più, la Lega ha voluto che i capitani regalassero una copia della raccolta di Anna Frank, insieme a quella di «Se questo è un uomo» di Primo Levi ai bambini che li accompagnano sul terreno di gioco. Il presidente della Lazio Lotito ieri era in Sinagoga (la Digos a proposito ha già individuato molti dei responsabili, tra cui c'è un 13enne) e stasera farà indossare ai suoi una maglia con l'effigie della ragazza uccisa dai nazisti. In futuro poi organizzerà viaggi ad Auschwitz con i ragazzi dei settori giovanili. Gli ultras di Ascoli invece hanno già detto di essere contro l'iniziativa: la speranza è che vinca il buon senso. E che questa pagina di inciviltà insegni qualcosa a chi, tutte le domeniche, inneggia al Vesuvio, urla contro gli zingari, insulta i morti dell'Heysel e fa gli ululati ai neri della squadra avversaria.

Leonardo Bardazzi





Il Capo dello Stato Mattarella



Il segretario Pd Matteo Renzi

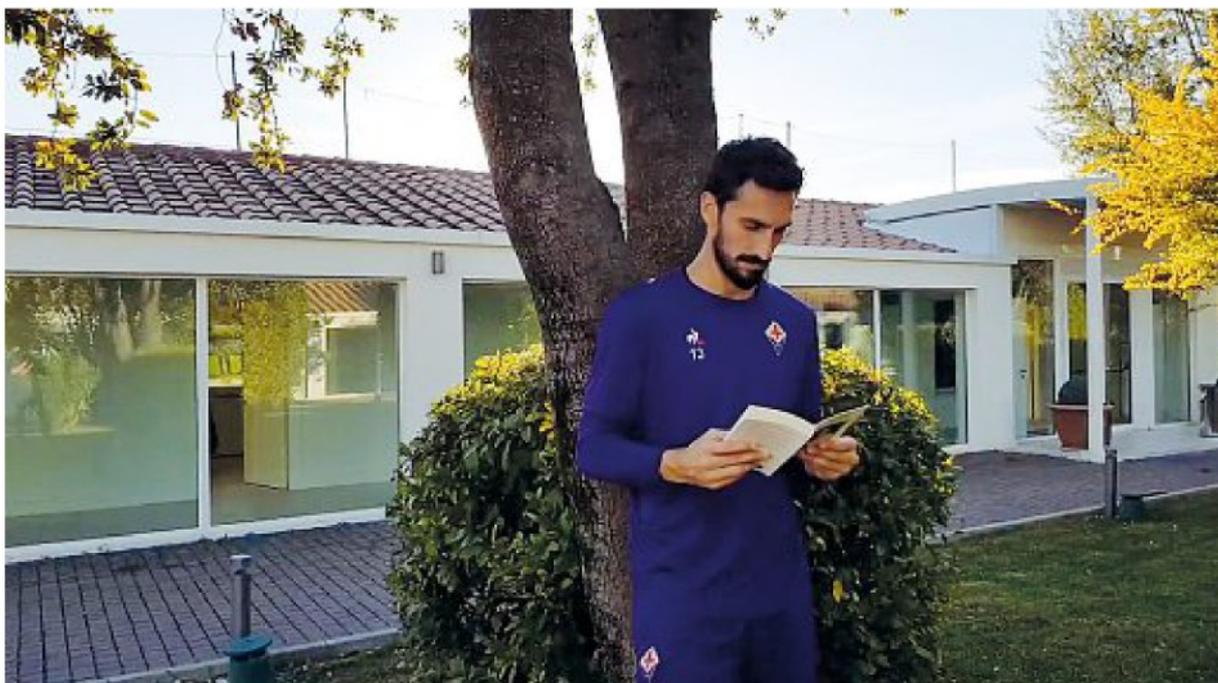


Il governatore Enrico Rossi

L'offesa

L'adesivo con Anna Frank vestita con la maglia della Roma, attaccato dai tifosi della Lazio domenica scorsa nella Curva Sud dello stadio Olimpico di Roma prima del postcipo di serie A tra Lazio e Cagliari. La Digos ha già individuato i responsabili, il più giovane dei quali ha appena 13 anni. Serie A, B, C, Dilettanti e giovanili si fermeranno per un minuto di riflessione

Il capitano della Fiorentina Davide Astori mentre legge un brano del «Diario» di Anna Frank (foto tratta dal video di Violachannel)



Il cappellano viola «Sarà una vittoria se anche un giovane poi aprirà quel libro»

Leggere
 quei passi
 sui campi
 di calcio
 è una scelta
 giusta
 e opportuna
 La battaglia
 è contro
 l'ignoranza



«Anche solo pensare di realizzare un adesivo offensivo usando l'immagine di Anna Frank, è simbolo della non cultura nella quale viviamo. dell'oblio e dell'ignoranza con le quali ci troviamo a convivere giorno dopo giorno». Don Massimiliano Gabbricci è il cappellano della Fiorentina e della Nazionale, ma anche insegnante di storia e filosofia al liceo Dante Alighieri di Firenze. Sapere degli adesivi lo ha scosso, l'iniziativa della Federcalcio e il video pubblicato dalla Fiorentina (la sua squadra del cuore) gli danno speranza.

Don Massimiliano, come giudica la scelta della Federcalcio di leggere brani del «Diario» su tutti i campi?

«Credo sia una scelta giusta, opportuna e condivisibile. Anna Frank è il simbolo dei perseguitati, ci ha lasciato memorie orribili: offenderla, anche fosse stato uno solo, è assolutamente inaccettabile. Ho letto che qualcuno ha definito l'adesivo una goliardata, io credo invece sia un affar serio».

La Fiorentina ha scelto di pubblicare un video, gli interventi anche nel mondo politico si sprecano. Serviranno?

«Io credo di sì. Conosco il cuore viola e so bene con che spirito è stato pensato quel video. Stasera, come sempre, sarò anch'io al Franchi e sono pronto a scommettere che lo stadio vivrà con trasporto la lettura del Diario. Non so cosa accadrà altrove, ma se grazie a quest'iniziativa, anche soltanto uno dei milioni di giovani che stasera vedranno le partite sceglierà in futuro di leggere Anna Frank, avremo vinto».

Da insegnante sta a contatto coi giovani quotidianamente. Cosa si può fare per combattere quella che lei stesso definisce «non cultura»?

«La nostra battaglia è contro l'ignoranza, contro i valori sbagliati che popolano il mondo di oggi. La non cultura per me è questo, il guazzabuglio dei social, di certa tv e del poco imparare porta a questi terribili eccessi. Il problema è che in molti non si rendono conto di ciò che fanno e non perché sono cattivi, ma perché ignorano. Il calcio in questo senso può e deve essere un veicolo importante».

Come?

«Con iniziative come quella voluta dalla Figc per Anna Frank, come l'abbraccio dei giocatori della Nazionale ai bambini del terzo mondo o ai terremotati di Amatrice. Totti è tutt'ora testimonial dell'Unicef, la Fiorentina aiuta Save the Children: non bisogna stancarsi mai di veicolare messaggi positivi. Piano piano, il gruppetto che ora attacca adesivi offensivi, diventerà sempre più minuto. È un messaggio di speranza in cui credo».

Leo.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LETAME E FIORI

di **Paolo Ermini**

«**D**ai diamanti non nasce niente/ dal letame nascono i fiori», cantava Fabrizio De André in «Via del Campo», e speriamo che così accada anche per il caso scatenato dagli ultras della Lazio che hanno usato l'immagine di Anna Frank con la maglia della Roma come sfottò contro i tifosi rivali. L'allenatore della Lazio, Simone Inzaghi, ha deprecato l'accaduto attribuendolo a «poche mele marce». Però a volte bastano poche mele marce per violentare la storia e sporcare



l'immagine di una città, o di un intero Paese. E nessuno parli di ignoranza per minimizzare la gravità dell'episodio, perché è proprio sulla complicità degli ignoranti che puntano i seminatori dell'antisemitismo, che sembra non morire mai, come le erbacce dei nostri

campi, anche nel nostro Occidente libero. Questa volta il mondo del calcio ha reagito subito, risoluto e concorde.

Apprezzabilmente. Anche se fa bene il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, a mettere in guardia dai facili lavaggi della coscienza. Il presidente Claudio Lotito ha annunciato che la Lazio porterà ogni anno duecento ragazzi ad Auschwitz, accogliendo l'appello del Presidente della Repubblica Mattarella a dare risposte esemplari. Renzi ha proposto che sulle maglie delle squadre sia cucita la stessa stella di David che stava sui poveri panni degli internati nei campi di concentramento nazisti. La Fiorentina si è mobilitata affinché stasera, prima della partita con il Torino, il Franchi sia all'altezza della tradizione civile di Firenze. Come in tutti gli stadi sarà letta una pagina del «Diario» scritto da Anna, la ragazzina che è il simbolo sorridente degli orrori della Shoah. Chissà quanti sugli spalti sentiranno per la prima volta le sue parole. Speriamo che dal silenzio che dovrebbe accompagnare l'emozione di chi leggerà quella pagina spuntino migliaia di fiori. O anche di più. Come s'immaginava De André.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME ANTISEMITISMO

**Il vergognoso
volantino
degli ultrà laziali
con l'insulto
ad Anna Frank**

**ripropone l'urgenza
di una forte azione
di contrasto
all'intolleranza**

PAGINA 5

Non solo Lazio, ecco i precedenti

Il mondo del calcio non è il solo infestato dall'antisemitismo, in politica le cose non vanno meglio

Quello che è accaduto ieri sera è gravissimo, non ci sono giustificazioni. I responsabili saranno puniti”.

**LUCA LOTTI
MINISTRO DELLO SPORT**

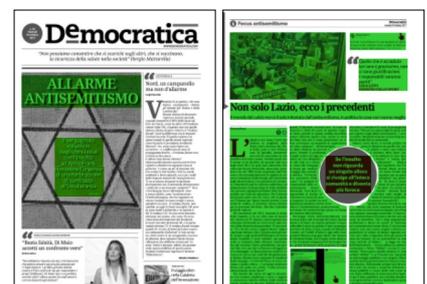
**Se l'insulto
non riguarda
un singolo allora
si rivolge all'intera
comunità e diventa
più feroce**

Giacomo Rossi

CONDIVIDI SU



L'adesivo con Anna Frank che indossa la maglietta della Roma fatto circolare dai tifosi della Lazio è solo l'ultimo caso di ignobile antisemitismo che ha macchiato la vita pubblica del nostro paese. Sembra quasi che il tempo si sia fermato da quando agli inizi degli anni '90 ci fu quel caso clamoroso che coinvolse Ronny Rosenthal, attaccante israe-



liano che nel 1989 venne acquistato dall'Udinese e che immediatamente fu oggetto di minacce antisemite dalla frangia più estremista degli ultras friulani. L'ex giocatore di Liverpool e Standard Liegi fu costretto addirittura ad abbandonare il campo dopo le visite mediche che avevano segnalato problemi fisici incompatibili con l'attività agonistica. Per il diretto interessato però non era così e citò in giudizio l'Udinese per 'danni morali' perché, a suo modo di vedere, il contratto venne rescisso per le pressioni dei tifosi. Alla fine il giudice gli diede ragione.

Nel novembre del 2012, durante il derby della Capitale, ci fu un altro caso di becero tifo. Intorno al 25° minuto, venne esposto uno striscione antisemita in curva nord, sede storica della tifoseria biancoceleste. Vi era scritto: "C'è chi tifa Lazio e kippah Roma" (tipico copricapo ebraico, ndr). Quattro anni più tardi, sempre sugli spalti dell'Olimpico arrivano anche svastiche e croci celtiche, ma questa volta su iniziativa della tifoseria romanista. Era già successo l'anno precedente, ma questa volta con uno tetro striscione ad aggravare il messaggio. La Roma giocava contro il Livorno e in curva sud, culla del tifo giallorosso, al fischio d'inizio sono comparse le bandiere della vergogna - il volto del Duce, la croce uncinata e quella celtica - e un lungo striscione bianco sul quale era scritto: "Lazio-Livorno: stessa iniziale, stesso forno".

Nel mondo del calcio ad oggi la situazione non sembra migliorata e anzi, a leggere il comunicato odierno diffuso dalla tifoseria laziale, sembra sia davvero difficile per alcuni prendere le distanze da azioni tanto ripugnanti. D'altronde, secondo loro, "si tratta di scherno e sfottò da parte di qualche ragazzo forse, perché in questo ambito dovrebbe essere collocata questa cosa, anche in virtù del fatto che non è reato apostrofare un tifoso avversario accusandolo di appartenere ad altra religione". All'intransigenza della tifoseria ha provato a porre rimedio il presidente Claudio Lotito che oggi, insieme ad una delegazione del club, si è recato

in visita alla Sinagoga di Roma per rendere omaggio alla comunità ebraica. “Un’iniziativa autonoma della Lazio”, ha spiegato il responsabile della comunicazione Arturo Diaconale, “non farlo ci esporrebbe al rischio di ritrovarci al centro di accuse ingiuste, la società ha moltiplicato le iniziative contro il razzismo e l’antisemitismo, promuovendo un’azione di convincimento presso le frange più riottose della tifoseria”.

Purtroppo l’onta dell’antisemitismo non ha macchiato solo il mondo del calcio. Questa estate a firmare un insulto gratuito e ingiustificabile è stato un politico e non un gruppo anonimo di tifosi. Il caso è quello di Massimo Corsaro, ex Fratelli d’Italia e oggi nella componente fittiana al gruppo Misto alla Camera di Direzione Italia, che a luglio aveva attaccato via Facebook il deputato Pd Emanuele Fiano, primo firmatario della proposta di legge che mira a introdurre il reato di propaganda fascista. “Che poi, le sopracciglia le porta così per coprire i segni della circoncisione...”, aveva scritto. Mettendo insieme un mix deprecabile di insulti fisici e antisemiti.

Adesso, come allora, il mondo politico ha preso le distanze da quello che non va ridotto a mero caso isolato.

Il ministro dello Sport Loti ha definito il caso “gravissimo” e “senza giustificazioni”. Mentre dal segretario del Pd, Matteo Renzi, arriva un invito rivolto alle squadre per un gesto simbolico ma potente: “Se fossi il presidente di una squadra di calcio – ha scritto su Twitter - domani farei mettere sulle maglie la

Stella di David al posto dello sponsor #annafrank”.

Sempre lontano dal calcio, ma dentro alla mare magnum di internet si trovano in continuazione pagine, siti o blog che ospitano messaggi antisemiti. L'Osservatorio antisemitismo ne elenca decine solo nel mese di settembre. Siti e blog negazionisti proliferano e fanno da centro di richiamo per commentatori senza freni. E nel mondo reale le cose non vanno meglio. L'ultima segnalazione in ordine di tempo riguarda ancora una volta il deputato dem già preso di mira da Corsaro. Su un parcometro in una zona centrale di Milano – si legge sul sito dell'Osservatorio – è stato affisso un adesivo neonazista a firma “Militia”, eccone il contenuto: “Fiano porco giudeo binario 21 sola andata! Militia”. E se l'insulto non riguarda un personaggio pubblico o un singolo, allora prende di mira genericamente l'intera comunità ebraica. Diventando sempre più feroce. Ed è così che scritte e svastiche infestano i mezzi pubblici e i muri delle città come se non fosse sufficiente la mancanza del rispetto per il bene pubblico, ma si debba ribadire la propria idiozia con una bomboletta spray e qualche pennarello nero.

➤ LEGGI SU DEMOCRATICA.COM



Matteo Renzi
 @matteorenzi



Se fossi il presidente di una squadra di calcio domani farei mettere sulle maglie la Stella di David al posto dello sponsor #annafrank



Emanuele Fiano
 Questo commento è di un deputato della Repubblica Italiana. Gruppo Fito. Si lo sono circonciso ed ebreo. Orgogliosamente. Massimo Corsaro invece esprime oggi il peggio dell'antisemitismo di stampo fascista con questo post. Mi dispiace per mio padre e per tutti quelli che per via della circoncisione sono stati torturati, minacciati o uccisi. Mi dispiace che la mia battaglia culturale non sia stata abbastanza forte contro tutti questi. Non mi farete tacere.





Scontro con Dj Segni

Lotito, visita in sinagoga Ma il rabbino lo gela

Gli Irriducibili della Lazio hanno usato l'immagine della giovane martire per un gesto di odio che ha colpito in faccia non solo il calcio italiano ma la sensibilità del Paese. La Federcalcio ha deciso di reagire all'offesa ultrà facendo leggere su tutti i campi prima delle gare un brano del «Diario», regalando una copia del testo. Il presidente della Lazio, Claudio Lotito, ha deposto dei fiori in Sinagoga ma senza la presenza della Comunità ebraica di Roma, fredda e molto critica. «La Lazio ha sempre represso certi fenomeni - ha detto -. Intendiamo promuovere un giorno ogni anno in cui portare duecento ragazzi ad Auschwitz», ha annunciato il patron biancoceleste, mentre la Lazio oggi indosserà a Bologna, durante il riscaldamento, una maglia commemorativa di Anna Frank. Lotito però non era atteso da rappresentanti ufficiali della Comunità ebraica per la «visita non concordata». Duro il rabbino capo di Roma, Riccardo Dj Segni: «La Comunità non è una lavatrice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Servono iniziative concrete», ha detto. Un'uscita che non è andata giù a Lotito, che ha chiamato Dj Segni sostenendo di «non essere una persona sporca» e di avere preso molte iniziative contro l'antisemitismo «e non da oggi».



Desagravio a Ana Frank

FÚTBOL. Italia impone la lettura de fragmentos del libro antes de los partidos como respuesta a los actos antisemitas de los ultras de la Lazio

Indignación por difundir imágenes de la emblemática niña judía con la camiseta del Roma

ISMAEL MONZÓN ROMA

Algo muy importante debe haber ocurrido en los baños de un campo de fútbol para que se manifiesten a la vez el presidente de la República, el Gobierno al completo, la Iglesia, los tribunales y el mundo del deporte. A los ultras de la Lazio les pareció simpático dejar en los lavabos del Olímpico un mensaje a sus acérrimos enemigos de la Roma, con los que se resignan a compartir estadio. «Roma mierda», nada fuera de lo común. «Romanista maricón», tampoco. Y ojo, «romanista judío». Las fotografías de Ana Frank con la camiseta de la escuadra rival fueron demasiada broma.

Ocurrió el pasado domingo tras el partido Lazio-Cagliari, aunque el escándalo se desató el lunes por la tarde cuando empezaron a circular las imágenes por las redes sociales. Los ultras laziales se habían ubicado en el fondo habitual de la Roma, sancionados por corear cánticos racistas en el anterior encuentro de liga. Pero en un país en el que cerca de 50.000 judíos sufrieron las leyes raciales de Musolini y en el que 7.500 fueron víctimas del Holocausto, hay temas con los que no se juega.

Al día siguiente los principales periódicos publicaban editoriales bajo el título de *Todos somos Ana Frank*. Se metió el ex primer mi-

nistro, Matteo Renzi, que dijo que en caso de ser presidente de un equipo de fútbol sus jugadores vestirían camisetas con la Estrella de David. «Ha ocurrido una cosa inaceptable, que no hay que minimizar», afirmó el primer ministro Paolo Gentiloni.

El siempre prudente presidente de la República, Sergio Mattarella, se reunió con el ministro del Interior y el cuerpo de Operaciones Especiales de la Policía se puso manos a la obra. Al menos 15 personas fueron arrestadas, al ser reconocidas por las cámaras de seguridad del estadio. Entre ellos, un niño de 13 años.

Las condenas de la Iglesia o la comunidad judía dejaban al presidente de la Lazio, Claudio Lotito, con el agua al cuello. Así que se presentó en la Sinagoga de Roma con una corona de flores. Nadie lo recibió, pero empezó a enumerar una serie de compensaciones para reparar el desagravio. Prometió organizar viajes a Auschwitz para grupos de 200 chavales y más tarde el club confirmó que hoy saltarán al campo del Bologna con camisetas de Ana Frank.

«La gran mayoría de la afición lazial es antirracista y está en contra de cualquier forma de antisemitismo», dijo el presidente de una afición de conocidas simpatías fascistas. Durante años los derbis con la Roma se han jugado de día para evitar enfrentamientos. Hubo una época en la que la crónica de sucesos acompañaba siempre a la del partido. Apuñalamientos, dos asesinados entre las filas celestes a lo

largo de la historia y peleas de especial intensidad con los ultras de ideología izquierdista, como los del Atalanta o el Foggia. En España históricamente han estado hermanados con los *Ultra Sur*.

Así que, como no podía ser de otra manera, los Irriducibili, los radicales más numerosos de la Curva Norte, apuntaron a los periodistas y a una conspiración contra ellos. «Una burla no es delito», dijeron en un comunicado. Aunque eso lo tendrá que determinar ahora un tribunal de la Justicia deportiva que ha abierto una investigación.

Buffon o el técnico de la Roma, Di Francesco, se sumaron a la reprobación. Durante esta jornada, al inicio de cada partido, se leerá un capítulo del *Diario de Ana Frank* y los capitanes de los equipos les entregarán una copia del libro, así como de *Si esto es un hombre de Primo Levy* –que narra su experiencia en un campo de concentración– a los chavales que los acompañan en su salida al terreno de juego. «Lo que se hace no se puede deshacer, pero se puede prevenir que vuelva a ocurrir». No es la enésima censura desde Italia, sino lo que escribió Ana Frank mientras se escondía de los nazis.

Scuse a Anna Frank



Anna Frank, ok. Ma la memoria della Shoah va difesa fuori dagli stadi

Al direttore - La verità diceva Anna Frank è tanto più difficile da sentire quanto più a lungo la si è taciuta. La verità, nel caso del folle gesto dei tifosi laziali, è che ancora oggi in Italia e purtroppo in larga parte del mondo esiste non un pregiudizio ma un odio nei confronti del popolo ebraico. Un odio che si fonda sulla follia di pregiudizi troppe volte tollerati o minimizzati. Non è un gesto di un manipolo di persone facente parte di una tifoseria. E' qualcosa di più ampio. Sono fortemente convinto che molti tifosi mai avrebbero fatto quel gesto però di quel gesto hanno riso, lo hanno accarezzato, non lo hanno ritenuto poi così grave. In fondo è per loro accomunabile al tifo a cui è permesso lo sberleffo. No. Su queste cose non si scherza. Su una ragazza uccisa per colpa della più grande barbarie dell'umanità non si scherza. Su una ragazza che ha lasciato una testimonianza indimenticabile su quella tragedia non si scherza. Non si può minimizzare. La libertà individuale non può collidere con la verità. Perché il giorno che si tacesse la verità su cosa sia il bene e cosa il male, il male prenderebbe il sopravvento. Perché è più subdolo. E' più attraente. Ci si può ridere sopra. No. Quei tifosi sono il male. Come il nazismo. Il male assoluto. Sarebbe veramente un atto forte se la prossima partita di campionato tutti scendessero in campo come ha chiesto Matteo Renzi con la stella di David. In questo caso non sarebbe una scelta di parte ma una semplice scelta di civiltà. E su questo non si può tacere.

Marco Carrai

Indignarsi per la banalizzazione della Shoah nei campi da calcio è giusto e necessario ma non è sufficiente per proteggere le nostre democrazie da un altro virus speculare che si sta diffondendo nelle nostre civiltà: il pregiudizio contro Israele. Una volta riletto con attenzione il *Diario di Anna Frank*, e rivissuto l'orrore della Shoah del passato, sarebbe importante smetterla di chiudere gli occhi di fronte alle Shoah culturali di oggi. E sarebbe bello vedere tutti coloro che oggi si sono magnificamente alzati in piedi per dire no agli insulti alla memoria alzarsi in piedi per dire no agli insulti alla memoria anche quando la minaccia contro gli ebrei arriva da un luogo lontano dalla curva di uno stadio.



Ora son tutti Anna Frank

Si indignano se finisce sulla maglia della Roma, ma non se la usano gli antisemiti in armi

DI GIULIO MEOTTI

Roma. Sono anni che Anna Frank è irrisa. Nei murales ("Anne non l'ha fatta Frank") e ora da parte dei tifosi della Lazio. Un caso nazionale, com'è giusto che sia. Ma qualcuno avvisi gli indignados: la ragazza icona dell'Olocausto è stata banalizzata, trivializzata e arzuolata da gente ben peggiore di quella curva dello stadio. Alvin H. Rosenfeld, pioniere degli studi sull'antisemitismo, nel libro "The end of the Holocaust" scrive che Anne Frank è stata trasformata in una icona della "bontà umana" e usata in cause antisemite, che vanno dalle t-shirt filopalestinesi con il volto della martire di Bergen-Belsen alle vignette premiate a Teheran dal regime iraniano.

Gli iraniani hanno messo Anna Frank a letto con Hitler, che le dice: "Scrivi di questo nel tuo diario". Quegli iraniani che sognano di far fare a Israele la fine di Anna Frank, con l'atomica al posto dei crematori. Ma quelle t-shirt e vignette non offendono quanto le maglie della Roma. Come non offende il volto di Anna Frank negli account twitter del Bds, il boicottaggio di Israele. O il film palestinese "Anna Frank: then and now", proiettato durante la guerra a Gaza del 2014. Ora sono tutti Anna Frank, da Massimo Gramellini che sul Corriere della Sera ha detto di volersi mettere la maglia della Roma con il volto della ragazzina di Amsterdam, al direttore di Repubblica, Mario Calabresi, che ha firmato un appello per farne un monito. Ma c'è una differenza fra una maglia da calcio, i gadget filopalestinesi e la vignetta iraniana: quindici tifosi della Lazio non vogliono incenerire il popolo ebraico, i secondi sì.

Se Anna Frank fosse viva, non potrebbe oggi girare con una stella di Davide al collo per le vie di Amsterdam e di molte altre città europee, quella stella che ora si vuole far indossare negli stadi di calcio. E l'Italia ha stretto un accordo politico-nucleare con un paese, l'Iran degli ayatollah, che minaccia di spazzare via Israele dalla mappa geografica. Anche e soprattutto di questo dovrebbero parlare i nostri editoriali e occupare la nostra indignazione.



Alberto Sed era nella Auschwitz di Anna Frank «Il fumo, l'inferno, le mie sorelle e il pugile Lelletto»

● Parla un ebreo sopravvissuto:
«La gente non sa più quello che è
successo, quando sa cambia tutto»

IL RACCONTO

Alberto Sed è nato sei mesi prima di Anna Frank. Non si sono mai conosciuti, ma erano ad Auschwitz in quello stesso 1944. Quando questo signore lucidissimo, oggi quasi 89enne, rimase d'un colpo solo al mondo. E si sentì fare questo discorso: «Mi dissero: "lo vedi quel fumo?" "Sì, certo, fa freddo, probabilmente bruciano della legna"». Si sbagliava, ad Auschwitz-Birkenau, il campo di concentramento più famoso, il record dell'orrore, non si bruciava soltanto la legna. Lui, Alberto, si salvò, non ce la fecero sua mamma e le due sorelle Emma ed Angelica. Angelica che aveva un anno più di Anna Frank, morta in un altro inferno chiamato Bergen Belsen. Sed uscì vivo dal blocco 28 del campo di Birkenau, poi ritrovò viva l'altra sorella Fatina, che però con quel dolore non riuscì mai a far pace.

IL GOL E I FANTASMI Alberto, grande appassionato di calcio, fu autore di un gol che è diventato leggenda, un giorno lo raccontò pure a Totti: «Un gol di tacco come quello che feci in un Trastevere-Garbatella, non l'hai mai segnato neanche tu». Ieri questo tifoso della Roma, «piccolo Amadei» per gli amici - «ma ero cattivo e acrobatico come il laziale Piola» -, ci ha aperto le porte di casa e ci ha portato in una camera dedicata proprio alla sorella Fatina e alla sua battaglia durata tutta la vita contro i fantasmi di quei mesi, un luogo intitolato «la rivincita su Auschwitz», dove c'è tutta la sua vita, una vita in cui ha percorso mille maratone, tanti sono stati gli incontri nelle scuole. Una traiettoria cominciata poco più di 20 anni fa, grazie all'incontro con il colonnello Roberto Riccardi, con il quale scrisse «Sono stato un numero», la sua autobiografia.

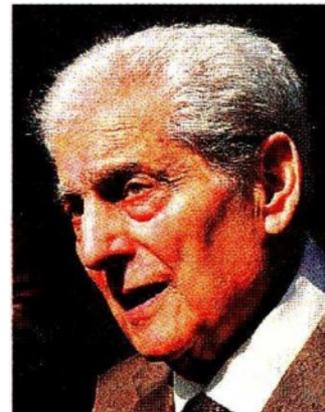
ANGELICA E LELLETO A un certo punto, Sed parla di Angelica, la sorella finita nell'orrido laboratorio degli esperimenti del dottor Mengele sugli esseri umani. Poi ricorda l'amico Lelletto. Lelletto, Leone Efrati, era un pugile. «Ha boxato anche per il titolo mondiale, negli Stati Uniti. A Birkenau, i tedeschi gli chiesero di combattere, sul ring, andavano matti per le scommesse. C'era un'altra regola in quel posto: se c'è una speranza di salvarti, lascia perdere padri, madri, figli, fratelli. E invece Lelletto un fratello ce l'aveva, ed era con lui nell'orrore, seppe che era stato picchiato selvaggiamente e andò a cercare il kapò che l'aveva fatto e gli restituì le botte. Quei pugni gli costarono la vita».

«QUANDO SANNO...» Poi Alberto arriva a quegli adesivi allucinanti, scuote la testa, «questi non sanno, non lo sanno, perché quando lo sanno finiscono così». E ci indica una foto dov'è abbracciato da una studentessa al termine di un incontro. «È il vuoto il vero nemico, quando ascoltano invece, poi dicono: ma è veramente successo?».

QUELLA FOTO Sed ha un nemico: qualsiasi barriera, muro, frattura che divida gli uomini. Nella ricostruzione della sua vicenda, ci tiene a raccontare che nei campi di concentramento non furono mandati a morire soltanto gli ebrei, «ma anche i rom, gli antifascisti, gli antinazisti». Ogni centimetro di parete ha una storia. E certe volte non c'è bisogno neanche di tante parole. Basta una foto, una foto di prima che dicessero ad Alberto «tu non puoi andare a scuola» e subito dopo «tu non puoi giocare». Un'immagine dove sono tutti insieme: la mamma, le sorelle e lui, con una tenuta che fa pensare un calciatore. «Sembravo Piola».

v.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Sed, 88 anni





LA STORIA DELLA TIFOSERIA

L'era degli Eagles poi gli Irriducibili Quel filo comune: l'estrema destra

● Negli anni 70 gli ultrà laziali erano nella Sud
E già allora «Chinaglia era il grido di battaglia»...

METAMORFOSI
La Nord «adottata»
solo nel 1979,
in seguito alla morte
di Vincenzo Paparelli

Dopo l'ultimo derby
fecero scalpore
le bambole gonfiabili
appese al Colosseo

Pierluigi Spagnolo

Con una forte connotazione di destra radicale, sin dagli Anni 70, quando il movimento ultras italiano muoveva i primi passi, la turbolenta curva della Lazio è stata periodicamente al centro di inchieste, spesso per una matrice politica mai dissimulata. Anche negli ultimi decenni, quelli con la curva guidata dagli Irriducibili, «quelli che il calcio te lo

danno in bocca», come recitava lo slogan che accompagnava il loro simbolo, Mr. Enrich. Dalle croci celtiche degli Anni Novanta ai provvedimenti dopo i «buuu» razzisti, da «Onore alla tigre Arkan» agli striscioni antisemiti, fino alle inchieste della procura per le pressioni sulla società. Ed era nato proprio lì, quasi mezzo secolo fa, il tifo organizzato laziale. In quella curva Sud dell'Olimpico, ormai da decenni feudo incontrastato dei romanisti, «marchiata» con gli adesivi dello scandalo. Avevano iniziato a tifare da lì, gli «Aficionados», i primi pionieristici ultras della Lazio. Erano gli sgoccioli degli Anni 70, quelli turbolenti della contestazione. Si incitava la Lazio dallo stesso parapetto che, a settimane alterne, veniva occupato dai primi ultrà romanisti. E se i giallorossi prove-

nivano dai quartieri popolari e dalle borgate col cuore a sinistra, quelli della Lazio erano collocati sulla sponda politica opposta.

I CORI Lo racconta anche un libro di Stefano Greco, «Faccetta biancoceleste». È il 1974, la Lazio ha appena conquistato lo scudetto con Giorgio Chinaglia, gol e simpatie per l'Msi. Per esaltarlo, gli ultras laziali prendono in prestito lo slogan del Fronte della Gioventù di quegli anni. «Contro il sistema/la gio-

ventù si scaglia/Boia chi molla/è il grido di battaglia», diventa «Giorgio Chinaglia/è il grido di battaglia». La storia del mondo ultras laziale comincia con il Commandos Monteverde Lazio, una realtà dal 1974. Più tardi, nel turbolento 1977, nascono gli Eagles' Supporters. I «sostenitori delle aquile» cominciano a seguire le partite dalla Sud. L'esordio con lo striscione lungo 56 metri (immortalato anche in una storica sigla di 90° Minuto) avviene il 2 ottobre 1977, in Lazio-Juventus, in quel-



la Sud occupata a settimane alterne. I laziali si spostano nella Nord solo in occasione dei derby, per evitare le tensioni che deriverebbero dalla condivisione dello stesso territorio con i giallorossi. E gli Eagles' Supporters sono nella Nord in quel drammatico 28 ottobre 1979, giorno della morte di Vincenzo Paparelli, il tifoso laziale centrato e ucciso da un razzo sparato prima del derby, dalla curva romanista. Paparelli è il primo tifoso a morire allo stadio per «mano» di un'altra tifoseria. Seguiranno divieti e restrizioni, per alcuni mesi ai romanisti verranno vietati i tamburi e le bandiere. Dopo la morte di Paparelli, anche gli Eagles' devono cambiare il simbolo sullo striscione: quell'aquila ad ali aperte – secondo la Questura – ricorda quella della Wehrmacht. Non può entrare allo stadio. Verrà sostituita con un'aquila stilizzata, il simbolo della Eldorado, la formazione di pallacanestro della polisportiva. Gli Eagles' Supporters decideranno di «traslocare» in curva Nord in Lazio-Udinese del 9 di-

cembre 1979. Il dolore per Paparelli è ancora vivo. «È morto qui, in curva Nord. Questa deve diventare la nostra casa», è la motivazione. Nel 1987 compaiono gli Irriducibili, irriverenti e molto «british» nel modo di tifare. Gente tosta. In pochi anni fagocitano gli E.S., spingendoli allo scioglimento, nella stagione 1992-1993. Gli Irriducibili sono tra i primi in Italia ad adottare lo

stile «casual», quella tendenza a vestirsi allo stadio in modo informale, senza i colori delle squadre, pratica mutuata dagli hooligans per sfuggire ai controlli dopo le leggi speciali della Thatcher. Dalla scorsa stagione, dopo il basso profilo de-

gli anni precedenti, gli Irriducibili sono tornati a guidare il tifo. Dopo il derby, esposero lo striscione anti-Roma al Colosseo, con le bambole gonfiabili impiccate. Pochi giorni fa hanno festeggiato i 30 anni. E giovedì scorso, a Nizza in Europa League, hanno indossato magliette con la scritta «Fuck Isis», omaggio alle vittime dell'attentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto lo striscione antisemita esposto nella Nord prima del derby del 26 maggio 2013. In basso, una protesta degli Irriducibili AP



Il calcio si ribella alla vergogna Il Diario letto allo stadio contro l'antisemitismo Sono 16 gli identificati

● Indagine Figc. Tre «Irriducibili» coinvolti, c'è un 13enne. Mattarella: «Disumano». Lotito va alla Sinagoga

LA DISCUSSIONE
**Polemica sulla Sud
aperta agli abbonati
della Nord. Malagò:
«Manovra singolare»
Frasesi di Mihajlovic
lascia perplessi**
**Alessandro Catapano
Valerio Piccioni**
ROMA

Dove nasce la follia? Quali percorsi segue per arrivare fino a uno stadio di calcio dove si scherza su un genocidio? Le risposte sono maledettamente complicate, l'unica cosa certa è la gravità, la sensazione che gli adesivi con l'Anna Frank romanista siano un punto di non ritorno. «È un gesto disumano e allarmante per il nostro Paese», dice il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Due aggettivi non usati a caso.

DIARIO IN TUTTI I CAMPI Per-

ché ci sono tanti elementi disumani e allarmanti nella vicenda. L'uso - probabilmente del tutto consapevole - di Anna Frank, simbolo dell'Olocausto, per «sfottare e schernire», lo hanno ribadito ancora ieri i leader degli Irriducibili, la tifoseria rivale; la presenza tra i 16 identificati dalla questura di Roma non solo di alcuni ultrà biancocelesti, ma anche di due minori, il più piccolo dei quali appena 13enne (in compagnia del padre, identificato pure lui); la prima diserzione, già ieri sera, della tifoseria dell'Ascoli (notoriamente di estrema destra) dal minuto di raccoglimento disposto su tutti i campi dalla Figc, unitamente alla lettura di un brano del Diario di Anna Frank. Un'iniziativa che a Milano ha debuttato pure con qualche problema tecnico durante la lettura che ha impedito di percepire chiaramente le parole pronunciate dallo speaker. Stasera si replicherà su tutti gli altri campi, anche con lo scambio del libro di Primo Levi, «Se

questo è un uomo», il racconto in prima persona dell'orrore.

«NON MINIMIZZARE» Il giorno dopo, se possibile, fa ancora più male. Fa male che per l'ennesima volta una notizia di questo tipo abbia fatto il giro del mondo. Il premier Paolo Gentiloni parla di «qualcosa di incredibile, inaccettabile, non può essere minimizzato». Il ministro dell'Interno Marco Minniti assicura «grande impegno per individuare i responsabili di un comportamento così ignobile, affinché vengano perseguiti e definitivamente esclusi dagli stadi».



IDENTIFICAZIONE E PAURA Ecco, lo stato delle indagini. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, per istigazione razziale. Già in mattinata, sul tavolo del procuratore aggiunto Francesco Caporale, arriva la prima informativa della Digos. Le telecamere dell'Olimpico non perdono. E infatti, nel corso della giornata il numero degli identificati sale mano a mano che i funzionari della Digos passano al setaccio le immagini, si parte dai 3-4 della mattinata e si arriva ai 16 della serata. Tra i quali, conferma la Questura, ci sono tre esponenti degli Irriducibili, non esponenti di spicco ma tutti con precedenti specifici. Rischiano anche un Daspo di 8 anni. Comincia a marciare pure l'indagine sportiva, il Procuratore Giuseppe Pecoraro - da Prefetto di Roma fu il primo a imporre i derby diurni, conosce bene la galassia degli ultrà della Capitale - apre il fascicolo. L'inchiesta è all'inizio, ma la Lazio rischia di dover fare i conti con richieste di sanzioni pesanti, dalla chiusura del settore alla penalizzazione in classifica (ipotesi estrema), passando per una o più partite a porte chiuse.

LA POLEMICA Il giorno dopo, emerge pure una polemica spinosa. Se la intesta il presidente del Coni, Giovanni Malagò: «Anche se si tratta di pochi protagonisti rispetto alla tifoseria, ti lasciano basito: tutta la dinamica nasce dal fatto che hanno avuto l'opportunità di andare in un'altra curva quando la loro era stata squalificata. Questa è una procedura a dir poco singolare». Per consentire agli abbonati di un settore chiuso dal provvedimento del giudice sportivo di acquistare un titolo di accesso in un altro settore per la stessa gara, la manina di un funzionario biancoceleste ha inserito nel sistema elettronico un Lazio-Cagliari bis, con fischio d'inizio alle 20.46. Ma chi ha autorizzato la Lazio a procedere con questo trucco? La Questura di Roma e l'Osservatorio del Viminale l'hanno appreso a cose fatte. Un'operazione tecnicamente possibile, perché la chiusura del settore non era stata disposta dall'autorità di sicurezza, ma che a tutti gli effetti è risultata una grave sconfessione della decisione del giudice sportivo. Tavecchio difende la Federcalcio: «Non è di competenza federale la gestione degli stadi. Noi prendiamo provvedimenti di natura disciplinare, l'applicazione dipende dalle società e dai titolari degli stadi».

LOTITO E TOMMASI Il giorno dopo, l'Italia del calcio (c'è anche una reazione incomprensibile di Sinisa Mihajlovic: «Chi è

Anna Frank? Non posso parlare della vicenda perché sono ignorante e non la conosco») e la Lazio si dissociano. Claudio Lotito va a deporre una corona di fiori alla Sinagoga di Roma, gesto che però non scalda i cuori della Comunità ebraica. «Da quando sono diventato presidente - dice - alcuni fenomeni che erano palesi non sono più comparso. La stessa tifoseria recentemente ha sottolineato la volontà di superare certe situazioni e per questo trovo alquanto strano quanto accaduto. Su certi fatti non esistono sfottò. Devono rimanere nella memoria di tutti per evitare che si possano ripetere. È per questo che intendiamo promuovere un giorno ogni anno in cui portare 200 ragazzi ad Auschwitz». Ma per Damiano Tommasi dell'Assocalciatori c'è una responsabilità della Lazio: «Già con il ricorso contro la squalifica aveva in parte scelto quale linea tenere, poi ha vergognosamente aggirato un dispositivo che vorrebbe uno stadio, un calcio, uno sport più a misura di bambino».

NELLA CURVA DI ARPAD Stasera, a Bologna, la Lazio effettuerà il riscaldamento pre-gara con una maglia con l'immagine di Anna Frank. Bella iniziativa. I suoi tifosi saranno sistemati nella curva dedicata all'ebreo Arpad Weisz, allenatore ungherese con cui i rossoblù vinsero due scudetti, anche lui vittima dell'Olocausto. Che succederà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUSEBIO DI FRANCESCO
ALLENATORE ROMA

SUPERFICIALITÀ
E TENDENZA
A SEGUIRE ESEMPI
SBAGLIATI

ROBERTO DONADONI
ALLENATORE BOLOGNA

SIAMO CONTRO
QUALSIASI AZIONE
RAZZISTA CHE
VENGA FATTA

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE JUVENTUS



L'UMANITÀ CHE
È IN NOI NON PUÒ
RIMANERE
INDIFFERENTE

GIGI BUFFON
PORTIERE JUVENTUS

EPISODI
DA SOTTOLINEARE,
SERVE CULTURA
SPORTIVA

STEFANO PIOLI
ALLENATORE FIORENTINA

QUANTO SUCCESSO
È RICONDUCCIBILE
A POCHI, NOI
CONDANNIAMO

SIMONE INZAGHI
ALLENATORE LAZIO



CHI È ANNA
FRANK?
NON CONOSCO
LA VICENDA

SINISA MIHAJLOVIC
ALLENATORE TORINO



IL BRANO Un brano tratto dal Diario di Anna Frank verrà letto dagli speaker su tutti i campi della Figc



1 Gli adesivi che raffigurano Anna Frank con la maglia della Roma 2 Il presidente della Lazio Claudio Lotito, 60 anni, depone una corona di fiori alla sinagoga di Roma 3 Mauro Icardi, 24 anni, con una copia del Diario di Anna Frank prima di Inter-Sampdoria 4 La vetrata della curva Sud dello Stadio Olimpico di Roma dove sono stati trovati gli adesivi dopo Lazio-Cagliari ANSA/OMNIROMA



I LIBRI SIMBOLO «Se questo è un uomo» e «Il Diario»

● Il «Diario» è la raccolta degli scritti di Anna Frank, ragazza ebrea deportata ad Auschwitz e poi morta a Bergen-Belsen. «Se questo è un uomo», di Primo Levi, è la testimonianza dell'autore sulla permanenza nel campo di lavoro di Monowitz, nei pressi di Auschwitz.



La copertina di un'edizione del Diario di Anna Frank



La copertina di «Se questo è un uomo» di Primo Levi



IL CASO DEGLI ULTRAS LAZIALI

E Anna Frank fa litigare calcio e politica

■ Per gli adesivi con Anna Frank «romani-
sta», sono stati identificati 15 ultras laziali
(anche un 13enne). Intanto calcio e politica
prendono le distanze: minuto di silenzio, ma-
gliette con il volto della ragazzina e stella di
David sulle divise dei club. Ma è polemica.

servizi alle pagine 14-15

La Serie A vuole riscattarsi: Anna Frank sulle magliette

*Lecture prima delle gare. Gentiloni: «Inaudito irridere
il dramma degli ebrei». E Tajani chiede perdono alla Ue*

LA GIORNATA

di **Jacopo Granzotto**
Roma

PRIME DEFEZIONI

I tifosi dell'Ascoli dicono
che non rispetteranno
il minuto di silenzio

Renzi vorrebbe tutti con la maglietta bianca e la stella di David sul petto. Ma siccome non è lui che decide, ma la Federcalcio, ci sarà solo un minuto di silenzio (che al solito silenzio non sarà) sui campi di A, B e C. E anche la lettura di qualche passo da *Il Diario di Anna Frank* e *Se Questo è un Uomo*. Iniziativa che ben si lega alla proposta #ioleggoperché che, fino a 29 ottobre, invita i giovani alla lettura. È quello che accadrà oggi sui nostri campi di calcio. Non servirà a ricucire lo strappo tra Lazio e comunità ebraica. Ieri un comunicato del «direttorio» degli Irriducibili informa che si è «trattato di semplice scherno e sfottò da parte di qualche ragazzo». «Una pratica - aggiungono - lecita, poi-

ché non è reato apostrofare un tifoso avversario accusandolo di appartenere ad altra religione...». L'avvocato del diavolo è sempre all'opera. Nel frattempo la Digos ha già identificato una quindicina di ultras laziali.

Ieri il triste episodio era in cima all'agenda. E la Rai ha prontamente aggiornato i suoi programmi con uno special serale dedicato a Anna Frank su *RaiStoria*. È ancora scosso il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Utilizzare l'immagine di Anna Frank come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese, contagiato, ottanta anni addietro, dall'ottusa crudeltà dell'antisemitismo».

Gesta come quelle degli Irriducibili non servono alla causa del nostro Paese, le cui tifoserie continuano ad avere la nomea di razziste in tutta Europa: subito gli ultras dell'Ascoli hanno annunciato che non rispetteranno il silenzio. Per questo il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani ha aperto la plenaria a Strasburgo scusandosi e condannando fer-

mamente ciò che accaduto a Roma «dove un gruppo di hooligan ha utilizzato l'immagine di Anna Frank per offendere tifosi di un'altra società sportiva. Credo - ha continuato - che l'antisemitismo debba restare solo un'orribile esperienza del nostro passato».

Parole durissime di condanna le ha espresse anche monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone e presidente della Commissione dei vescovi italiani per l'ecumenismo e il dialogo. «Assurdo, vergogna. Stiamo sottovalutando l'antisemitismo risorgente in diversi modi. E l'Europa che si chiude, che costruisce muri, che diffonde l'odio per l'altro, si sta incamminando su questa pericolosa via. L'antisemitismo è strettamente collegato al razzismo. Il Congresso ebrai-



co mondiale nel 2016 ha censito sulla rete 382mila post antisemiti, cioè uno ogni 83 minuti. Sono molto preoccupato e esprimo la mia solidarietà alla comunità ebraica romana».

Comunità ebraica che ieri ha ricevuto la visita del presidente della Lazio Claudio Lotito. Gesto spontaneo che non ha entusiasmato. Assenti i rappresentanti ufficiali. Per il rabbino capo Riccardo Di Segni «la comunità non è una lavatrice!». «Ci sono gruppi ultras di squadre di calcio che pensano di scherzare sulla figure della

storia, su quella di Anna Frank: ciò che è successo è incredibile, inaccettabile e non può essere minimizzato o sottovalutato», annota il premier Paolo Gentiloni. Infine il presidente del Coni Giovanni Malagò che si dice «basito». Il numero uno dello sport italiano definisce «a dir poco singolare» la possibilità data ai tifosi della curva biancoceleste di accedere alla curva Sud dopo la squalifica del loro settore di appartenenza per cori razzisti. «Così si danneggia una squadra che sta giocando bene e un allenatore che sta conquistando tutti. Questo qui non è calcio». Bella scoperta.



Hanno detto



Sergio Mattarella

“ Questo è un atto disumano e allarmante per il nostro Paese



Riccardo Di Segni

“ Più che i fiori, meglio iniziative concrete, anche repressione



Matteo Renzi

“ Domani in campo con la Stella di David al posto dello sponsor



Andrea Agnelli

“ I tifosi nessuno se li sceglie, contro il razzismo siamo tutti schierati



IL RICORDO
L'arbitro e i giocatori consegnano ai bimbi copie del «Diario di Anna Frank» prima di Inter-Sampdoria/ieri sera a San Siro

DA ANNI UNA VERGOGNA SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI

Estremisti in curva: Verona, Inter e Roma

Non solo i biancocelesti, nella Capitale pure i giallorossi. Con veneti e nerazzurri

■ Capri espiatori. Così si sente la maggior parte dei tifosi laziali, che ancora una volta ha visto finire il nome della propria squadra sulle prime pagine dei giornali e non per meriti sportivi, nonostante Immobile e compagni stiano fin qui disputando una stagione sopra le righe. E se è vero che ogni tanto guardare solo in casa propria farebbe bene, così come un esame di coscienza sul perché negli ultimi anni lo stadio Olimpico si sia svuotato lasciando a quella minoranza imbarazzante la rappresentatività di un'intera tifoseria, è vero pure che in Italia il razzismo e l'antisemitismo non abitano solo nella curva Nord biancoceleste.

Un censimento del Viminale di tre anni fa evidenziava come in Italia fossero attivi 382 gruppi, composti da 40mila ultras: 151 (quasi il 40%) hanno manifestato un orientamento politico, e in particolare 45 di destra, 40 di estrema destra, 33 di sinistra e 21 di sinistra radicale. In nome della stessa fede politica e dello stesso modo di intendere il tifo, gli stessi ultras laziali sono da anni gemellati con quelli interisti e quelli della Triestina, oltre a essere amici di quelli del Verona: nel Triveneto, come nella Capitale, la commistione tra militanti di estrema destra e tifoserie è molto forte. Quest'estate, durante la tradizionale festa della curva Sud veronese, un coordinatore di Forza Nuova urlò dal palco: «Chi ha permesso questa festa, chi ha pagato

tutto, chi ha fatto da garante ha un nome: Adolf Hitler!». Una goliardata, secondo i protagonisti, ma anche l'ultimo di una serie di episodi che negli anni hanno portato gli ultras gialloblù nell'occhio del ciclone. L'episodio più famoso è datato '96, quando in risposta alle voci di un interessamento da parte del Verona per il colored olandese Ferrier, in Curva fu fatto penzolare un manichino nero con la scritta: «Negro go away». Da allora, e fino a tutt'oggi, al Bentegodi i «buh» all'indirizzo dei giocatori neri sono all'ordine del giorno.

È un fenomeno tutt'altro che circoscritto, questo, anche se quando c'è da sbattere il mostro in prima pagina certe tifoserie pagano la loro cattiva fama più di altre. Nel 2001 Omolade, giovane attaccante nigeriano del Treviso, fu addirittura fischiato dai tifosi della sua squadra per il colore della pelle, e nella partita seguente rimase famoso il gesto di solidarietà dei compagni e dell'allenatore che scesero in campo col viso dipinto di nero. Nel 2005, durante un Messina-Inter, il terzino dei siciliani Zoro protestò minacciando di uscire dal campo dopo essere stato beccato dai cori del settore ospiti. Chi invece passò dalle minacce ai fatti fu Kevin Prince Boateng, che nel 2013, esasperato dai razzisti, tornò negli spogliatoi durante un'amichevole del Milan con la Pro Sesto.

Neri, ebrei, meridionali: sono queste le minoranze più prese di mira dagli ultras italiani. «Hitler, con gli ebrei anche i napoletani», fu un delirante stri-

scione esposto dai tifosi dell'Inter nel 1990. A Udine nel 1999 comparvero scritte antisemite con cui si intimava alla società di non comprare un giocatore ebreo, l'attaccante Ronny Rosenthal: che in effetti poi non fu ingaggiato, ufficialmente per un problema a una vertebra. Missione fallita, invece, per quei laziali che si misero di traverso quando Cragnotti prese Winter (nero ed ebreo, pensate che oltraggio!), visto che l'olandese in biancoceleste poi ci giocò e anche bene.

Sono episodi che sono rimasti nell'immaginario collettivo: a volte perché obiettivamente abnormi, altre perché, come detto, quando sono alcune tifoserie a macchiarsi la prima pagina (soprattutto di alcuni giornali) è assicurata, mentre ad altri è riservato un trattamento più morbido. Tornando a Roma, dove quest'ultimo babbone

razzista è appena esploso, solo recentemente si è iniziato a prendere atto che l'infiltrazione dell'estrema destra razzista riguarda tanto la curva Nord laziale quanto la Sud romanista, assurda al disonore delle cronache nell'ultima trasferta a Chelsea con gli ululati all'indirizzo dell'ex Rüdiger. Ma quando all'indomani della sconfitta con la Lazio nella finale di coppa Italia 2013 Testaccio fu imbrattato con scritte come «Anna Frank tifa Lazio» nessun editoriale indignato venne dato alle stampe. E chi oggi si sente capro espiatorio forse qualche ragione ce l'ha.

FMal



CURVA SUD All'Olimpico anche frange della Roma schierate molto a destra



BENTEGODI La tifoseria del Verona è «caduta» spesso su svastiche e cori



L'ULTIMO CASO I tifosi del Benevento ieri contro il nuovo allenatore De Zerbi



il commento ⇨

ONU E UNESCO PEGGIO DI POCHI IDIOTI

**GLI ANTISEMITI DAVVERO PERICOLOSI
INDIGNATEVI PER L'ONU
NON PER TRE CRETINI**

di **Fiamma Nirenstein**

È difficile, per un'ebrea, scrivere di nuovo di antisemitismo. Nonostante sia universalmente noto che gli attacchi si sono moltiplicati in tutto il mondo, è un po' come se si parlasse di uragani. Che ci si può fare? Io so che i lettori per la gran parte non capiranno, o meglio, non vogliono sapere di che cosa stiamo parlando, anche se è doveroso dire che le misure annunciate, viaggi ad Auschwitz, letture di pagine di Anna Frank, sono già un primo passo. Ci voleva Shakespeare per far dire al *Mercante di Venezia* che se si taglia la carne di un ebreo, essa sanguina come quella di qualsiasi altro. Poi, nei secoli, la cosa è stata di nuovo dimenticata. Il maggiore studioso del tema, Robert Wistrich, spiega che il tema non è mai stato separato dallo stigma legato al genocidio nazista, ma che in realtà è un mostro dalle molte teste, e che è in crescita sia per la crescita delle destre, come anche, e per lo più, a causa della crescita delle minoranze musulmane, o semplicemente per la banalizzazione dell'atteggiamento antisraeliano della maggior parte delle istituzioni internazionali.

Ma un ebreo oggi non ha più voglia di piangere, non ha voglia di chiedere aiuto o protezioni. Sinceramente, a me, pur apprezzando l'iniziativa, che i tifosi della Lazio vadano in pellegrinaggio ad Auschwitz non indica nessuna garanzia per il futuro. L'educazione alla memoria non corrisponde al senso di verità sul presente, e i pregiudizi si esercitano sempre nell'oblio, nell'ignoranza. Ai laziali importerebbe magari di essere cacciati dagli stadi, ma allora (...)

(...) potrebbero, per esempio, accusare la lobby ebraica della loro sciagura, e in breve tempo troverebbero il modo di ritorarci. In ogni caso, uno per uno, farebbero qualcos'altro che esprima di nuovo ciò che essi sono: antisemiti. Possono scegliere di andare a una manifestazione antisraeliana in cui si grida «morte a Israele», come a Berlino qualche settimana fa, possono scrivere un post contro di me o contro la comunità ebraica sui social; possono dire volgarità o scrivere sui muri; possono far finta di non sentire quando Khomeini o Hamas chiamano alla distruzione di Israele. L'antisemitismo si aggiusta alla sensibilità della società di cui fa parte: la signora Linda Sarsour,

palestinese che predica negli Usa la distruzione dello Stato d'Israele e si presenta sul palco con una terrorista che ha compiuto due attacchi su civili, ha raccolto fondi per la ricostruzione di un cimitero vandalizzato. È per questo meno antisemita? No di certo, ma piace lo stesso. Fra i sostenitori della Lazio ci sono anche dei signori raffinati, non solo dei proletari idioti: troveranno dunque il modo di accusare la «lobby ebraica», rideranno forse di qualche donna ebrea con gli occhi bistrati di azzurro, alla Carlo Emilio Gadda... chissà. C'è un'intera letteratura sulla donna ebrea, biblioteche sui perfidi soldati israeliani, *files* dell'Unesco su Gerusalemme, tutta islamica come ognuno sa; una summa teologica su Gesù Cristo che non era ebreo, ma palestinese. E dire che Israele è un «paesucolo» come disse nientemeno che Mikis Teodorakis oppure disegnare Sharon come un mostro alla Goya, mentre sgranocchia teste di bambini palestinesi il cui sangue gli gocciola sul petto nudo.

È solo una virgola in una serie che include anche la sottoscritta, quando Vauro mi disegnò con il fascio e la stella di David sul petto, mi chiamò «Frankenstein» facendomi il naso adunco e non solo i giudici gli dettero ragione, ma i giornali di sinistra si preoccuparono soprattutto di insistere: non era antisemitismo, ma critica politica.

Perché definire l'antisemitismo al tempo nostro è cosa difficile, sfuggente, e i giornali, gli intellettuali, il senso comune fa sempre un salto indietro quando si accorge che non c'è soltanto quello di destra, come in questo caso, ma anche quello musulmano, ormai dilagante, e quello di sinistra, molto vecchio, consolidato, che ha fatto centinaia di migliaia di morti, ma che si preferisce sempre ignorare.

Oggi quando un ebreo è costretto a guardare la piccola Anna Frank conciata in quel modo, pensa a troppe altre situazioni, e sente che si trova la voglia di affrontarle solo se servono una causa politica particolare: per esempio, il sospetto cadu-



to su Trump che sia colpa sua la crescita in America degli episodi di antisemitismo è pesante, come la preoccupazione sempre espressa che la crescita dei partiti di destra, dall'Austria alla Germania all'Olanda, stia portando a una risorgenza di antisemitismo. È giusto preoccuparsi, anche se la maggioranza dei partiti della nuova destra europea seguita a negare vigorosamente. Ma almeno, negano: perché invece l'Onu, l'Unesco, i gruppi che promuovono il boicottaggio in palese collegamento con gruppi terroristici che vogliono la distruzione dell'ebreo collettivo più importante, Israele, le organizzazioni musulmane sul territorio.

Non ho mai assistito a una richiesta insistente di combattere l'odio per gli ebrei, alla promessa di andare ad Auschwitz in pellegrinaggio. Dopo l'assassinio di Ilan Halimi, l'eccidio al Museo ebraico di Bruxelles, il massacro della scuola ebraica di Tolosa, dopo le dichiarazioni genocide di Hamas, di Erdogan, dopo le promesse di sterminio totale dell'Iran, dov'è il movimento che si deve contrapporre all'antisemitismo fino alla morte? Il presidente della Repubblica? I capi dei partiti? I giornali che dichiarano che sono loro Anna Frank? Mi dispiace, Anna Frank sono io, solo che oggi oltre all'istinto di fare dichiarazioni ho anche quello di tirare quattro schiaffi.

Le scuse di Lotito in sinagoga Gli ultras: «Sfottò non è reato»

*Il presidente laziale: no a ogni forma di antisemitismo
Gli «Irriducibili» insistono. 15 identificati, c'è un 13enne*

LA POLEMICA

di **Federico Malerba**
Roma

IL RETROSCENA

La pace tra curva e società non è stata accettata dalle giovani leve del tifo

Dopo l'ondata di indignazione che ha travolto la Lazio e i suoi tifosi, infangati dagli ultras che domenica sera hanno tappezzato le vetrine della curva sud dell'Olimpico con adesivi razzisti e antisemiti, ieri è stato il giorno delle scuse. Del presidente Lotito, almeno, che mantenendo la promessa fatta lunedì è andato alla sinagoga di Roma con i calciatori Wallace e Felipe Anderson e una corona di fiori come segno di rispetto per le vittime dell'antisemitismo. Ad accoglierlo non c'era nessun esponente di spicco della comunità ebraica, che forse avrebbe voluto dalla Lazio un'assunzione diretta di responsabilità. Lotito invece, come già tante altre volte in passato, ha scelto la strada della dissociazione.

«Non accetto strumentalizzazioni sull'apertura della curva sud con biglietti a un euro - ha detto il patron laziale -. Noi oggi siamo qui per dare la nostra forma di dissenso ad ogni forma di antisemitismo e razzismo, la maggior parte della nostra tifoseria condivide questi valori. Annuncio ufficialmente che la Lazio promuoverà un'iniziativa annuale per 250 giovani, organizzeremo un viaggio ad Auschwit-

tz. Combatteremo come abbiamo sempre fatto questi fenomeni, da quando sono presidente io non sono più comparsi né striscioni, né cori razzisti o antisemiti e xenofobi». Questo è vero in parte. Sicuramente ci sono stati periodi, soprattutto ai tempi di Cragnotti, nei quali in curva nord una certa politica era più visibile (tutti ricorderanno l'orribile striscione «Auschwitz la vostra patria, i forni le vostre case» esposto durante un derby del 1999), ma anche ultimamente, sia in campionato che nelle coppe europee, non sono mancate le squalifiche per intemperanze verbali contro i giocatori di colore. L'ultima appena un paio di settimane fa, due giornate di cui una ancora da scontare contro l'Udinese il 5 novembre, sempre che la sanzione non venga inasprita dopo quel che è successo a Lazio-Cagliari.

Su quello che è accaduto ci sono due inchieste aperte, una della procura di Roma (il capo d'accusa è istigazione all'odio razziale) e una della Figc. Grazie alle telecamere a circuito chiuso sono stati già identificati quindici presunti responsabili, di cui due minori (il più piccolo ha 13 anni), immortalati mentre attaccavano gli adesivi su una vetrata e nei bagni: rischiano la denuncia e un Daspo fino a 8 anni, mentre le indagini proseguono per identificare altri eventuali soggetti coinvolti. Sarà interessante soprattutto capire se si tratta «solo» di uno stupido gesto di spregio, insozzare la curva dei rivali romanisti a meno di un mese dal derby, o se invece si è tratta di una guerra interna al tifo organizzato. Dopo una de-

cina d'anni di muro contro muro con Lotito e quasi due di boicottaggio dell'Olimpico per protesta contro la Tessera del Tifoso, da marzo gli Irriducibili, gruppo leader della curva nord, sono tornati allo stadio e soprattutto si sono molto riavvicinati alle posizioni della società. Artefici di questo disgelo sono stati i capi storici, ma non è da escludere che questa presa di posizione sia risultata sgradita alle nuove e più giovani leve, e che quindi il tutto sia stato premeditato con l'obiettivo di minare la «pax» laziale appena raggiunta.

«Non ci dissociamo da ciò che non abbiamo fatto - hanno detto gli Irriducibili anche se in mezzo agli adesivi incriminati ce n'erano alcuni con il nome del gruppo -, e poi gli stessi adesivi ce li ritroviamo anche nella nostra curva ma nessuno s'indigna per questo. Si tratta di scherzo e sfottò, anche il tribunale ha stabilito che non è reato apostrofare un tifoso avversario accusandolo di appartenere ad altra religione» (si riferiscono al proscioglimento di due tifosi laziali che a Lazio-Catania del 2013 avevano intonato il coro «giallorosso ebreo»). Parole surreali. Meglio chiudere con quelle di Simone Inzaghi, secondo cui «L'episodio è riconducibile a poche mele marce, ma è giusto che venga fermamente condannato».

